

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Per non dimenticare	1
I miei mitici anni settanta	2
Un ricordo per mio papà	2
La mia vita in comunità	2
Un bel ricordo della mia vita	3
Bisogna sognare perché i sogni si realizzino	4
La finestra della poesia	4
L'Angolo dell'umorismo	4



Per non dimenticare

Il 27 gennaio è stata la giornata della Shoà; giornata che ha ricordato il genocidio degli ebrei. Ne ha parlato la televisione, sono usciti libri, i telegiornali hanno mostrato filmati di uomini, donne e bambini deportati e costretti in campi di lavoro o destinati alle camere a gas. Tra sofferenze inaudite la maggior parte di queste persone non resistevano all'arrivo del primo inverno. E tutto ciò perché si voleva creare una razza pura, ariana eliminando quindi i più deboli e i diversi. Oggi, forse, queste cose non succedono più in modo così

evidente, ma ancora risuona l'eco del razzismo, ancora a tanti esseri umani non sono riconosciuti i diritti più elementari.

Ancora si combatte chi appartiene ad una etnia diversa, chi manifesta un diverso credo religioso, chi ha un altro colore della pelle. Non c'è spazio per chi non produce, per chi non può essere utile. Da questa società del benessere, all'uomo non viene riconosciuta la sua dignità, ma solo il profitto che ne può derivare. E' apprezzato chi ha successo, si celebra il culto dell'immagine, dell'ap-

parenza e chi non rientra in questi canoni viene emarginato.

Non si può quindi dire che ciò che è stato non sarà e che ciò che è successo non si possa ripetere. Sembra che la storia non sia stata maestra di vita e perciò la fiaccola che tiene accesi i valori umani non può mai affievolirsi o essere spenta; speriamo solo che ci sia sempre qualcuno che abbia a cuore questi ideali e con questa fiaccola accesa possa attraversare la sua vita.

Domenico P.

I miei mitici anni settanta

Ogni tanto sento parlare degli anni settanta e allora vado indietro con la memoria perché anch'io ho vissuto quegli anni, che sono stati mitici perché da allora per i giovani sono cambiate molte cose. Allora ero povero ma giovane e con i miei amici mi sono divertito tanto. Siamo stati i promotori di quegli anni. Ci chiamavano i baiosi perché frequentavamo le discoteche come il "Cosmic" di Verona ma soprattutto la famosa "Baia degli Angeli" a Rimini.

Tutti portavamo i capelli lunghi ed i pantaloni a zampa di elefante perché era la moda di quei tempi. Ascoltavamo

la musica rock e quando alla radio sento quelle canzoni ancora oggi provo delle belle emozioni e mi sento ringiovanire.

Ogni tanto quando vedo girare per la città di Verona le macchine di quel tempo come la Diane 6 o la Renault 4, ne rimango ancora affascinato.

Allora avevo un gruppo di amici che avevano quasi tutti la vespa 125 ET3 e tante volte facevamo dei lunghi giri come per esempio quando siamo andati a Rimini alla discoteca New York, a Roma, a Bolzano oppure a Vicenza. Alcuni, i più benestanti, avevano la macchina e con loro sono andato a Parigi, in Spa-

gna, in Austria, in Svizzera e in Germania.

Oggi non so che fine abbiano fatto quei miei amici se si sono sposati, se sono vivi o se sono morti perché alcuni di loro facevano uso di stupefacenti.

Io non so come siano le generazioni di adesso, ma quelle dei miei tempi erano bellissime; alle volte si andava anche oltre i limiti ma eravamo giovani e alla volte incoscienti e non ci rendevamo conto delle conseguenze che potevano avere certe nostre azioni, ma senza dubbio quel periodo degli anni settanta è stato uno dei periodi più belli della mia vita.

Bruno M.

Un ricordo per mio papà

Caro papà ti ringrazio perché mi hai dato tanta gioia e allegria.

Sono contento e felice di te, perché mi hai dato tante belle cose.

Anche oggi che tu non sei

più qui, il tuo pensiero mi dà tanta gioia e allegria e il tuo ricordo resterà per tutta la mia vita.

Ma ringrazio anche mia sorella Emanuela e mia mamma Olga.

La mia è una famiglia bellissima e nel giornalino voglio dire che vi amo tanto.

Grazie da parte mia.

Enzo B.

La mia vita in comunità

Da qualche anno mi trovo nella comunità di Castagnè e devo dire che qui sto meglio di quando ero a Ca'Paletta. Mi succede molto più di rado di gridare e litigare con gli altri ragazzi anche perché mi sento meglio fisicamente. La giornata si svolge un po' come nelle altre comunità cioè alla mattina si fanno i lavori di pulizia e riordino della casa. Il mio compito è di fare

la pulizia del bagno e mi pare di impegnarmi abbastanza anche se a volte gli operatori mi sgridano per farmi fare meglio. Nel pomeriggio si fanno i lavori esterni come la pulizia del cortile ma se c'è freddo facciamo attività dentro. Adesso che abbiamo il pulmino facciamo più uscite; il sabato o la domenica andiamo a vedere i paesini e le chiese qui attorno perché fa molto piace-

re a tutti. Secondo me qui a Castagnè si sta bene perché siamo in meno ragazzi e cerchiamo di andare d'accordo anche se non sempre ci riusciamo. Siamo molto contenti che la gente del posto ci vuole bene, come le signore che ci portano le torte e i dolci e anche quelli che ci portano la verdura e ci salutano per strada.

Cristina T.

Un bel ricordo della mia vita

Tanti sono i ricordi della mia vita intensa e frastagliata, ma il più bello è stato quello della nascita delle mie tre figlie. Era il tempo che a Napoli avevano scambiato dei neonati, ma al giorno dei pasti non ho avuto dubbi erano le mie perché bionde, occhi azzurri, nordiche, piene di pianti e di fame nera. Appena portate a casa sono andata a comperare i vestitini, la bilancia, un po' di latte solubile perché le allattavo io. Mentre le tenevo in braccio e le cullavo, voi non potete capire quale gioia c'era nel mio cuore. Chi le vedeva diceva che sarebbero diventate delle miss. Le prime colazione, il primo dentino, i primi passi, il girare degli occhietti, quel sorrisino nel pronunciare la prima emme di

mamma, quel primo ciucciottolo e poi la sera cantare loro la ninna nanna. Che ricordi stupendi! Ma la gioia più grande era vedere mio papà dar loro il latte con il biberon. Mia mamma seppur anziana a volte me le teneva un po' di ore finché io insegnavo e mi barcamenavo tra le suore dell'asilo e dell'asilo nido. Quando tornavo a casa dalla scuola le mettevo sul seggiolone davanti alla tivù dei ragazzi delle 17,00 che allora era in bianco e nero; loro si godevano e io con loro anche se non capivano ascoltavano le musicchette per i bambini. Un bellissimo ricordo mi ritorna alla mente se penso ad una festa di carnevale di Damiana la più grande. Allora aveva tre anni e per la circostanza l'ho vestita da tirolesina con

un foulard biondo in testa, i calzoncini con il pon-pon e una mantellina rossa. Teneva in mano un cestino col marzapane e dispensava caramelle e coriandoli. In quell'occasione vinse il primo premio come la mascherina più bella. Da loro ho avuto sempre affetto e soddisfazioni. I nonni erano felici quando gliele portavo e gli sono piaciuti anche i loro nomi Damiana, Romina e Francesca. I tre parti e l'infanzia delle mie figlie resteranno la gioia più grande della mia vita. Non so come si possa lasciare nei cassonetti quella grazia di Dio. Anche il prete al matrimonio ci regalò il libro "I figli sono dono di Dio" e questo libro lo tengo ancora come un ricordo molto caro.

Rossana A.

Bisogna sognare perché i sogni si realizzino

E' scritto sul muro dell'aeroporto di un'isola sperduta nel sudamerica.

Tutti i sud del mondo sperano in giorni migliori, alla realizzazione delle legittime

aspirazioni per le quali ogni uomo è venuto nel mondo.

In ciascuno di noi esiste un sud, una parte di noi abbandonata in mezzo al mare, lontana dagli occhi dei più, che desidera venire alla luce, realizzare il suo sogno di affermazione, di gioia, di libertà.

CHE LA FESTA COMINCI !

Desidereremmo ritrovarci tutti insieme a giugno per l'inaugurazione della ristrutturazione del Centro Scuola Agricola "Gambaro Ivancich".

Nella stagione dei frutti più dolci, potremo godere della dolcezza dell'amicizia.

Affinché la festa sia di tutti e per tutti, saremmo felici se ciascuno portasse un'idea, uno scritto, un disegno o un oggetto inventato o costruito.

Si potrebbe istituire il primo

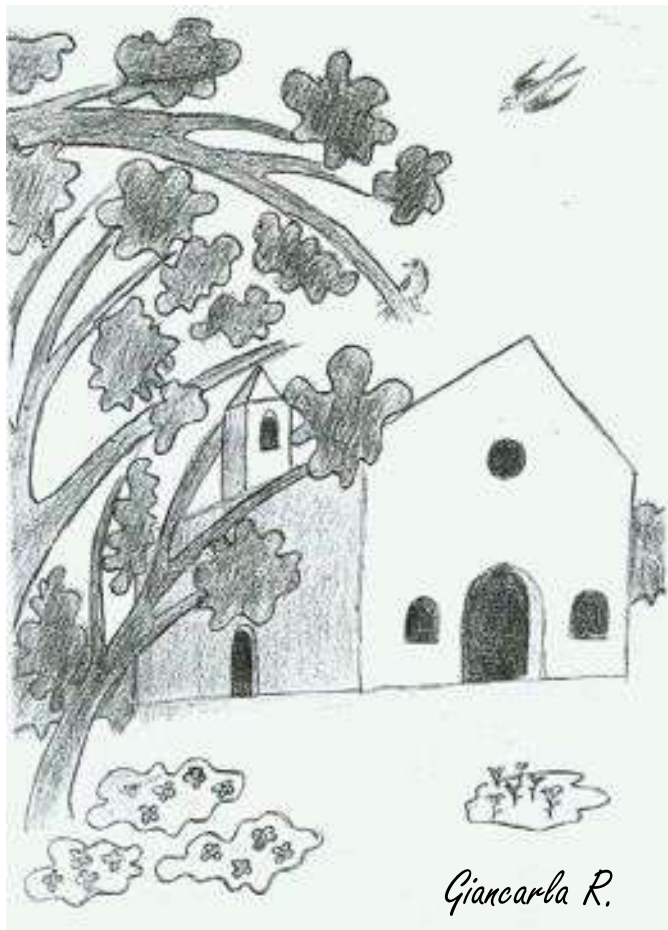
"Premio Paola Gambaro" per ricordare la persona che ha sognato la propria terra come terra per tutti.

"...la terra è mia (dice il Signore) e voi siete presso di me come forestieri e inquilini" (Lev.25,23)

Gianni M.

LA FINESTRA DELLA POESIA

Primavera



Cara primavera,
 tu risvegli sguardi sognanti;
 La tua brezza mattutina ci sfiora il viso,
 mentre fiori di pesco e di mandorlo
 si dondolano sugli alberi.
 Tu primavera ci riscaldi il cuore
 con i primi tiepidi raggi di sole
 e annunci la Pasqua
 con Gesù che risorge.

Giulia C.

L'ANGOLO DELL'UMORISMO

Un vigile ferma un'automobilista che sta attraversando un incrocio.
 -Perché mi ha fermata?
 -Ha superato i 50.
 -**Ma se ho compiuto i 43 la settimana scorsa!**

Un tale con il mal di testa sale su un autobus dicendo:
 -Speriamo che passi!

Il bigliettaio ironico risponde:
 -**Se il mal di testa è passeggero, deve pagare due biglietti...**
 Sai, Giovanni, ieri ha comprato un gommone di 4 metri...
 -**Caspita! E che cosa devi cancellare?**

Luigi M.

D.Marino e la redazione del giornalino augurano a tutti Buona Pasqua.

In Redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR) - Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

La bellezza salverà il mondo	1
Le mie passioni	2
25 aprile in Piazza San Marco	2
L'albero degli zoccoli	3
I miei mitici anni settanta	3
L'angolo della Poesia	4
La mia fattoria	4
L'angolo dell'umorismo	4



La bellezza salverà il mondo

Uno scrittore russo, Fedor Dostoevskij, affermava in un suo romanzo: "La bellezza salverà il mondo". S. Agostino stupito dall'ordine e dalla bellezza della volta celeste esclamava "Se voi stelle siete così belle quale sarà la bellezza di Colui che vi ha creato?".

Nella bellezza c'è ordine, c'è armonia, c'è equilibrio, la bellezza non ha età un'opera d'arte travalica il tempo ed è oggetto di ammirazione da parte di tutti.

Ma la bellezza non si presenta mai da sola è sempre accompagnata dalla bontà e dalla verità; così ci insegnavano nella sana filosofia scolastica vecchi professori che sapevano ancora dare il giusto senso alle parole.

Ed è vero; bellezza, bontà e verità sono termini che si possono convertire senza che il risultato cambi. Fin dall'antichità il mondo ha sempre avuto bisogno di essere salvato e l'hanno salvato i vari Socrate, Gandhi, Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta, per citare alcuni grandi personaggi che per la loro bellezza interiore si sono proposti come fari di luce e di saggezza, ma il mondo lo hanno salvato anche tutti coloro che per questa bellezza hanno saputo elevare lo spirito di chi li circondava a sentimenti alti e nobili.

I grandi condottieri, apparentemente vincenti, la terra l'hanno solo abbruttita perché da dove sono passati hanno lasciato solo tracce di

morte e distruzione.

L'odio e la violenza che sembrano dominare il palcoscenico di questo mondo, in realtà si portano dentro il virus dell'autodistruzione mentre la bellezza non quella artificiosa dei trattamenti estetici, ma quella che scaturisce da una vita di sacrificio e di servizio sa diffondere attorno a sé profumi di vita e di ben-essere.

Alla fine, realmente, ciò che rimarrà sarà solo la bellezza e anche Gesù quando nel discorso della montagna affermava: "Beati i miti perché erediteranno la terra" (Mt.5,5) probabilmente anticipava il pensiero del nostro scrittore russo.

Domenico P.

Le mie passioni

Sono un ragazzo di quarantuno anni e da un po' di tempo sono ospite della comunità del Gav di Raldon.

A me piacciono tutti gli sport ma più di tutti preferisco il calcio. La squadra per cui faccio il tifo è la Juventus.

Due anni fa è stata retrocessa in serie B perché la società non si è comportata bene e alcuni dirigenti sono stati mandati via, ma adesso tutto si è risolto e in questo campionato siamo arrivati terzi perché ci sono bravi giocatori come Del Piero, Buffon e

Trezeguet.

Fra poco cominceranno gli europei in Svizzera ed in Austria io e io spero che vinca L'Italia come ha fatto quaranta anni fa contro la Jugoslavia.

Ma a me piacciono anche i video giochi di calcio e delle macchine da corsa, non mi piacciono quelli di guerra e di violenza.

Quando il sabato e la domenica vado a casa di solito gioco con la play station e poi mi piace guardare i films e i documentari alla televisione.

Io sono abbonato a "sky" e lì ne

trasmettono tanti che sono molto interessanti e istruttivi.

Queste sono le mie passioni e non vorrei perderle.

Sapete ragazzi che le passioni sono tutto, se non le hai che cosa fai? Quando sto facendo qualcosa che mi piace mi sento meglio, mi passa la depressione, mi tiro su il morale e la vita diventa più bella.

Io auguro a tutti di avere qualche bella passione come ce l'ho io.

Maurizio P.

25 Aprile in Piazza San Marco

Il 25 aprile festa della liberazione sono andato con mio figlio Marco a visitare Venezia.

Era una splendida giornata di sole. Siamo arrivati con il treno e abbiamo cominciato a camminare per le strette vie di Venezia che loro chiamano "Calle" e le piazzette che chiamano "Campielli" seguendo le frecce che indicavano Ponte del Rialto e Piazza San Marco.

Ogni tanto ci fermavamo a guardare le botteghe dove vendevano i souvenirs; c'erano gondole di vario formato, quadretti che raffiguravano i posti principali di Venezia, ma soprattutto in esposizione c'erano tutti quei gingilli in vetro di Burano tutti lavorati a mano; bicchierini, vassoi, portacenere e tanti altri oggetti.

Poi finalmente siamo arrivati in piazza San Marco.

La piazza era piena di turisti che scattavano fotografie e di colombe che beccavano il mangime.

Siccome anche a noi era venuta fame ci siamo rifocillati con dei panini e delle bibite e poi siamo



andati a visitare la basilica di San Marco che è il monumento più simbolico di Venezia.

Anche qui c'era tanta gente che guardava i dipinti o ascoltava con le cuffie la storia della chiesa.

Poi siamo usciti e siamo andati a fare una passeggiata in riva al mare e da lì ho chiamato mia figlia Elisa per salutarla.

Anche lei stava passeggiando per le vie della Campagnola con il suo cane, una femmina di Rot-Vailer che si chiama Scila, ma tanto buona e giocherellona.

Il tempo intanto tra una visita e l'altra era volato ed era giunto il momento di tornare a Verona così ci siamo incamminati verso la stazione e abbiamo ripreso il treno.

Quando siamo arrivati ha cominciato a piovere e grandinare ma è stato un bene perché così si è rinfrescata l'aria ed io ero contento perché avevo trascorso una bella giornata con mio figlio e una giornata diversa dalle altre.

Carlo M.

L'albero degli zoccoli

In un pomeriggio in cui è saltata l'uscita abbiamo visto un film a dir la verità un po' vecchiotto ma molto interessante si chiamava "L'albero degli zoccoli" del regista Ermanno Olmi premiato a Cannes nel 1978 ambientato negli anni di fine ottocento in una cascina lombarda dove vivevano 4-5 famiglie contadine.

Nel vedere il film mi ritornavano in mente le storie che mi raccontava mio padre della vita in campagna e che in parte anch'io ho vissuto.

Il "filò" che si faceva la sera nelle stalle dopo aver recitato le preghiere, la tinozza con l'acqua calda dove si faceva il bagno, lo scaldetto che si metteva sotto le coperte d'in-

verno, i vestiti tipici di quegli anni come il "tabar" che più volte l'ho visto indosso a mio nonno, i giochi nell'aia dei bambini come "nascondino" o "mosca cieca", l'evento di quando si ammazzava il maiale per far salami e mortadelle, l'atmosfera religiosa che regnava in quel tempo dove tutto faceva riferimento a Dio che era sempre invocato sia nel benessere che nella indigenza e nella malattia anche se la malata era una mucca, il rispetto che si portavano due giovani fidanzati, l'ospitalità data al pellegrino che passava di là, la considerazione in cui si tenevano le persone anziane. Nel vedere quelle immagini sentivo un po' di nostalgia per

delle scene che ora sono completamente scomparse dal nostro tempo e dalle nostre campagne. La vita era sicuramente più dura di adesso perché mancavano tante cose come la luce, il riscaldamento, l'acqua corrente, ma da quella vita scaturiva una sorta di romanticismo di poesia che oggi la nostra società fredda e tecnologica ha completamente perso.

Quella cascina l'ho un po' paragonata alla nostra fattoria sociale del Gambaro che si sta costruendo in cui la vita nei campi e con gli animali ci aiuta a crescere in un ambiente semplice e sano a contatto con la natura e che crea serenità, spirito di amicizia e di solidarietà.

Tiziano M.

I miei mitici anni settanta

Ogni tanto sento parlare degli anni settanta e allora vado indietro con la memoria perché anch'io ho vissuto quegli anni, che sono stati mitici perché da allora per i giovani sono cambiate molte cose.

Allora ero povero ma giovane e con i miei amici mi sono divertito tanto.

Siamo stati noi i promotori di quegli anni.

Ci chiamavano i baiosi perché frequentavamo le discoteche come il "Cosmic" di Verona ma soprattutto la famosa "Baia degli Angeli" a Rimini.

Tutti portavamo i capelli lunghi ed i pantaloni a zampa di elefante perché era la moda di quei tempi.

Ascoltavamo la musica rock

e quando alla radio sento quelle canzoni ancora oggi provo delle belle emozioni e mi sento ringiovanire.

Ogni tanto quando vedo girare per la città le macchine di quel tempo come la Diane 6 o la Renault 4, ne rimango ancora affascinato.

Allora avevo un gruppo di amici che avevano quasi tutti la vespa 125 ET3 e tante volte facevamo dei lunghi giri come per esempio quando siamo andati a Rimini alla discoteca New York, a Roma, a Bolzano oppure a Vicenza.

Alcuni, i più benestanti, avevano la macchina e con loro sono andato a Parigi, in Spagna, in Austria, in Svizzera e in Germania.

Oggi non so che fine abbiano

fatto quei miei amici se si sono sposati, se sono vivi o se sono morti perché alcuni di loro facevano uso di stupefacenti.

Io non so come siano le generazioni di adesso, ma quelle dei miei tempi erano bellissime; alle volte si andava anche oltre i limiti ma eravamo giovani e alla volte incoscienti.

Quando eravamo insieme non ci rendevamo conto delle conseguenze che potevano avere certe nostre azioni e forse esageravamo un po'.

Devo però ammettere, senza dubbio, che quel periodo degli anni settanta è stato uno dei periodi più belli della mia vita.

Bruno M

Sale

Il lungo pontile proteso nel mare
a frangere i flutti sospinti da oriente e occidente,
banchina di porto, il belpaese,
stretto corridoio di migranti.
Genti che portano estenuate esistenze.
Con beni e mercanzie passano
da una dogana all'altra,
ad ogni passaggio pagano un tributo.
Nudi approdano ai cancelli di ferro
vestiti di sogni e di sale.
I pensieri fluttuano ininterrottamente
tra le sponde dell'oceano-mare.
Parole soffiate sulle vele
scolpite negli scalmi, arrugginite negli
ingranaggi delle turbine,
sbarcano con la spuma bianca delle onde
a sbattere impetuose sulle piazze e le mura
dei palazzi fin sulla cima delle torri.
Aprono piano la porta, attraversano incerti
la soglia, entrano silenziosamente,
un sorriso quasi di scusa,
per la lingua non familiare,
per quei capelli troppo scuri,
per quegli occhi troppo neri,
le mani troppo chiare e aperte.
Li vedo tornare un mese dopo l'altro,
il viso paziente di chi è abituato a stare in
fila, ciascuno con il suo pezzo di carta;
come in guerra, Per sopravvivere.

Gianni M.

La mia fattoria...



L'ANGOLO DELL'UMORISMO

- Papà, papà, oggi a scuola ho preso 10!
- Bravo, Luca! E in quale materia?
- 3 in italiano, 4 in matematica e 3 in storia...
- Il signor millepiedi si presenta a cena dall'amica coccinella con 2 ore di ritardo.
- Sei in ritardo, cosa ti è successo?
- Sai all'ingresso c'era scritto "Pulirsi i piedi prima di entrare..."
- All'ospedale, il dottore a Pierino.
- "Perché sei così lento a prendere la medicina?"
- Beh, sulla scatola c'è scritto "Entro marzo 2010!"

Luigi M.

D.Marino e la redazione del giornalino augurano a tutti Buone Vacanze!.

In Redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR) - Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Alberi che hanno dato frutto	1
Vista al museo africano	2
Le Olimpiadi di Pechino	2
Un nuovo ponte per "Ponte dell'Ebreo"	3
Il nostro lavoro a Raldon	4
La mia giornata al Centro Diurno di via Toti	5
Ferragosto alla "Sagra del ciclamino" a Breonio	5
11 settembre 2001	6
L'angolo degli artisti	6
L'angolo dell'umorismo	6



Alberi che hanno dato frutto

Il 28 settembre ad Oppeano c'è stata l'inaugurazione della Fattoria Sociale. Io credo che le sorelle Carla e Paola Gambaro ora spettatrici di questo mondo da una sfera di luce si possano ritenere orgogliose e soddisfatte nel constatare quale impensato sviluppo abbia avuto la loro azienda agricola lasciata, in stato di quasi abbandono, nelle mani del GAV, perché come per incanto tutto è rifiorito. Infatti là dove c'erano case diroccate ora sorgono centri di accoglienza, dove crescevano erbacce e rovi ora prosperano serre e orti e dove c'erano reti sbrindellate ora ci sono curati recinti che ospitano animali. E ancora, là dove si affacciavano ruderi di magazzini ora si possono scorgere laboratori di prodotti naturali e do-

ve si defilavano spazi incolti ora sono impiantati capannoni in continuo fermento occupazionale. A volte i miracoli accadono ancora, ma non per l'effetto di una semplice bacchetta magica in mano ad una fata, ma per l'indomita volontà di portare avanti un'opera che pian piano ha preso forma mettendo insieme vari pezzi come in un mosaico e che è costata e costa tuttora grandi sacrifici e notevole dispendio di energie. Allora un grazie a tutti per la buona riuscita di questo progetto. "In primis" alle sorelle Gambaro che hanno dato l'opportunità perché ciò accadesse, ma soprattutto a Don Marino ideatore e fautore di questo "sugatolo" che è diventata oggi la "Fattoria Sociale" e poi via via a tutti coloro che a

vario titolo hanno partecipato alla realizzazione di quest'opera. Ma tutto questo perché? Perché darsi tanto da fare per creare questo piccolo Eden in quel di Oppeano? Di solito un uomo si muove o per amore o per denaro. La fattoria sociale non è stata messa in piedi per ottenere profitti o guadagni, ma per dare l'opportunità a persone svantaggiate e non solo, di essere accolte e cercare di dar loro nuove possibilità di vita. Questo è lo spirito che ha mosso i fondatori di quest'opera ed è questo spirito che anche noi, che siamo inseriti in questa realtà, dovremmo cercare di mantenere.

Domenico P.

Visita al museo africano

Visitare il museo africano è stato un po' come fare un viaggio attraverso la vita perché la maggior parte delle vetrine esponevano oggetti o sculture che riguardavano le varie fasi dell'esistenza. Quando siamo entrati la nostra guida ci ha spiegato come era disposto il museo e ci ha detto che tutto ciò che era esposto faceva parte della vita quotidiana degli africani. Abbiamo chiesto: "Ma perché il muro attorno alle vetrinette è tutto dipinto di rosso?" e lei ci ha risposto: "Il rosso rappresenta il sangue, simbolo della vitalità del continente africano". In pratica attraverso le varie vetrine che contenevano oggetti tipici era narrata la vita dell'Africa; si iniziava con una

dedicata alla nascita poi l'infanzia, la giovinezza, il matrimonio con la famiglia. Nell'ultima c'erano oggetti che riguardavano l'anzianità, la morte, gli antenati e l'aldilà. Un particolare curioso che ci è rimasto impresso è che per loro il colore del lutto è il bianco. C'era anche uno spazio dedicato agli strumenti musicali; c'erano tamburi, un corno d'avorio ricavato dalla zanna di un elefante, dei campanelli; ci è stato consentito anche di provarli; la musica e la danza sono parte fondamentale della vita dell'Africa, servono anche per comunicare. Poi c'era una stanza con tutte maschere di animali un po' stilizzate; antilopi, coccodrilli, giraffe, leoni etc. Tutti gli oggetti esposti erano

lavorati con fibre vegetali ma soprattutto con legno nero di ebano che ormai comincia a scarseggiare perché la richiesta è molta. Prima dell'uscita abbiamo ammirato l'imponente "statua degli antenati" una grande scultura in legno che rappresentava l'albero genealogico della vita; sotto stavano degli anziani che sorreggevano tanti bambini accavallati l'uno sull'altro. Ci siamo fatti l'idea che gli africani sono gente molto semplice, tranquilla che si accontentano di poco per vivere e che sono più gioiosi di noi. Alla fine i padri missionari di Comboni ci hanno offerto anche un bel bicchiere di tè e così abbiamo concluso la nostra bella mattinata.

I Ragazzi di Raldon e Cà paletta.

Le Olimpiadi di Pechino

Dal 08 al 24 di agosto si sono svolte in Cina le Olimpiadi che sono state precedute da disordini che ci sono stati in Tibet e da continui attacchi alla fiaccola che durante il suo tragitto per arrivare a Pechino è stata fermata più volte da dei dimostranti che protestavano contro i diritti umani che molto spesso sono negati in questo grande paese. Ma poi tutto ha avuto inizio e secondo gli osservatori internazionali sono state, dal punto di vista organizzativo, le migliori olimpiadi dell'epoca moderna.

L'emblema delle olimpiadi è la maratona una corsa lunga più di 42 chilometri a ricordo di quella fatta da un ateniese per annunciare alla città la vittoria appunto nella battaglia di Maratona e per festeggiare quell'avvenimento a Olimpia cominciarono i giochi.

I protagonisti principali di questa manifestazione sono stati: un nuotatore americano che ha vinto otto medaglie d'oro stabilendo altrettanti record del mondo e un velocista giamaicano che ha vinto tre medaglie d'oro e ha fatto il record



del mondo sui 100 e 200 metri.

Noi italiani ci siamo comportati abbastanza bene. Nel medagliere ci siamo piazzati al nono posto. Abbiamo vinto otto medaglie d'oro dieci d'argento e altrettante di bronzo. La più significativa è stata quella ottenuta nel fioretto da Valentina Vezzali perché è stata la terza medaglia d'oro in altrettante olimpiadi ma non di meno valore quella d'argento che si è aggiudicata una canoista azzurra alla bella età di 44 anni e da ricordare anche la medaglia d'oro di una nuotatrice italiana Pellegrini che ha stabilito il nuovo record del mondo.

Al rito conclusivo c'è stato il passaggio della fiaccola dalle mani di un atleta cinese a quello di un inglese perché le prossime olimpiadi si svolgeranno a Londra nel 2012.

Il 6 settembre cominceranno anche le paraolimpiadi che vedranno in scena degli atleti disabili che vanno molto apprezzati perché nonostante il loro handicap fisico riescono lo stesso a gareggiare e ottenere ottimi risultati e quindi sono più meritevoli dei loro colleghi cosiddetti normali.

Tiziano M.

Speciale "Fattoria Sociale"

Un nuovo ponte per "Ponte dell'Ebreo"

L'inaugurazione della Fattoria Sociale avvenuta il 28 settembre è stata anche un'occasione per ricordare la Dott.ssa Paola Gambaro che ci ha consentito di realizzare il suo sogno: cancelli aperti al "pellegrino" che, passando, desiderasse sostare all'ombra degli alberi piantati e coltivati con cura e con amore come sapeva fare lei. Prima donna ad entrare nell'Accademia di Agricoltura di Verona, dopo che il suo valore di studiosa era stato riconosciuto presso tutti gli ambienti universitari, anche internazionali, per l'attività svolta in oltre vent'anni.

L'agricoltura sta riconquistando in occidente un ruolo importante anche nell'ambito della sua valenza sociale, tanto che la Comunità Europea ha voluto introdurre nei diversi settori legislativi i principi della salvaguardia del paesaggio, della difesa idrogeologica, della conservazione della tradizione rurale anche in funzione sociale didattica e riabilitativa.

L'idealità della Fondazione GAV è costruire nuovi "ponti", ideando dinamiche e strategie che riportino l'uomo nelle sua essenza al centro dell'attenzione.

Troppo spesso la nostra attenzione è rivolta ad altro; al profitto ad ogni costo, alla competizione, al consumo miope che non tiene conto delle necessità degli altri, né delle reali risorse di



cui la Terra dispone.

La Fattoria Sociale vuol diventare un esempio di questo, come appare anche sul logo della fondazione: un arcobaleno sull'orizzonte di un campo ben arato e coltivato e in primo piano una spiga matura sostenuta dalla solidarietà dei Giovani Amici Veronesi.

Tutte le colture e gli allevamenti sono organizzati in modo da impegnare le persone che vi si dedicano ad essere in stretto contatto con la Madre Terra che sa contraccambiare in termini di vita più sana, equilibrata, serena e questo messaggio lo si vuol proporre anche a quelle scolaresche e quei visitatori che

vorranno conoscere questa realtà e così la Fattoria Sociale diventerà anche fattoria Didattica per proporre l'importanza del rapporto con la natura e di riflesso instaurare un utile e proficuo scambio tra gli ospiti delle comunità e il contesto territoriale esaltando in questo modo il concetto di "Fattoria Aperta".

Idealità tanto cara alla dott.ssa Paola Gambaro che Don Marino e tutti i suoi collaboratori hanno fatto sua e con grande tenacia e fiducia nella Provvidenza hanno saputo trasformare in realtà.

Gianni

Omaggio a Paola

Grazie Paola per un grande dono...che compie 10 anni...

Chè ci hai permesso di sviluppare un progetto di agricoltura per alleviare la sofferenza psichica e sociale proseguendo sul solco che tu avevi ben tracciato sui tuoi campi.

Bisogna coltivare nel rispetto di quegli equilibri biologici che tu sei riuscita a ricreare con i tuoi "Riconti" e i tuoi "Fitoseidi", generosi guerrieri a difesa di insetti poco graditi alle piante.

I cosiddetti "Parassiti" che l'uso, non sempre appropriato di mezzi chimici, hanno contribuito a rompere quella convivenza naturale di tutti gli insetti presenti sulle piante, che per millenni la sapienza contadina aveva saputo rispettare; l'esperienza iniziata nel 1997 continua.

Le tue convinzioni trovano applicazio-

ne e si realizzano ogni giorno.

In ogni momento i ragazzi delle nostre Comunità con le loro mani toccano le piante, il terriccio, i frutti raccolti, senza alcun rischio di aggravare la loro condizione di disagio.

In omaggio a Paola lo stesso cancello, di quando Lei era ancora in vita è sempre aperto a quanti o a coloro che volessero vivere momenti insieme a noi.

Sarebbero graditi "pellegrini", come amava chiamarli la Nostra Benefattrice, quando timidamente "osavano" entrare in corte a curiosare su quanto, stagione dopo stagione, la Signora Paola in religioso silenzio stava miracolosamente creando: insetti utili per la vita delle piante e la salute dell'uomo.

Don Marino



Il Busto di Paola Gambaro, presentato durante la festa della Fattoria Sociale.

Il nostro lavoro a Raldon

Il giovedì noi uomini andiamo a Raldon per lavorare alle attività agricole. Prima di partire facciamo colazione a Castagnè e poi verso le 8,45 partiamo in nove persone compreso l'autista. Arrivati sul posto prendiamo un tè con i biscotti e ci fumiamo una sigaretta e poi cominciamo i lavori. Alcuni di questi sono stati il mettere dei semini in un vasetto e ricoprirli di terra oppure piantare delle piantine di verdura come fagiolini e pomodori. Poi abbiamo anche piantato l'insalata nel campo che è più faticoso e impegnativo. In estate abbiamo fatto anche la raccolta dei pomodori e poi li abbiamo divisi. Abbiamo tenuto quelli buoni e gli altri li abbiamo scartati. Alcuni li abbiamo mangiati noi, altri sono stati venduti e così è stato anche per le patate. A mezzogiorno mangiamo in compagnia i pasti già pronti (basta scaldarli), facciamo mezzora di riposo e poi andiamo in paese a bere un caffè e fumarci qualche sigaretta.



Nel pomeriggio finiamo i lavori rimasti in sospeso e prima di partire mettiamo a posto tutte le cose.

In conclusione posso dire che subito a lavorare mi stancavo ma adesso mi piace e so che faccio anche qualcosa di utile per me stesso e per gli altri.

Enzo B.



ATTIVITA' 2008

Orto: da marzo ad ottobre due cicli di produzione, tutto rigorosamente biologico.

- 1- Preparazione terriccio per semenzai e messa a dimora piantine,
- 2- Zappatura, pulizie delle erbe infestanti impalcature di sostegno, irrigazione, pacciamatura,
- 3- Raccolta delle produzioni da destinare alle comunità e allo spaccio aziendale.

Animali: allevamenti di galline ovaiole, tacchini, pecore e due asini per ippoterapia.

Progetti mirati:

- 1- Linea di produzione di fagiolini, fagioli, piselli per autoconsumo e vendita diretta.
- 2- Linea di produzione di mais
- 3- Ampliamento area compostaggio
- 4- Semine e taleggio in contenitori trasparenti per visualizzare la germogliazione e la radicazione.



Comunicato della Fattoria Sociale di Oppeano:

Sono disponibili presso il nostro punto vendita: patate, passate di pomodoro, miele, marmellate con consegna anche a domicilio.

Si accettano ordinazioni di tacchini per Natale.

La mia giornata al Centro Diurno di via Toti

In questo articolo per il giornale non voglio descrivere la mia giornata al Centro Diurno di via Toti un posto dove posso ampliare le mie amicizie e i miei piccoli hobbies. Lì ci sono laboratori di ceramica, di pittura, di sartoria, e per i maschi, di falegnameria. Frequento il Centro due volte alla settimana, il lunedì e il giovedì.

Arrivo intorno alle 9.00-9.15 con la corriera di Negrar e trovo già ad aspettarmi un tè caldo, uno yogurt e una merendina dopodiché comincio l'attività.

Quella che mi piace di più è quella di pittura ad olio: di solito prendo un libro dove ci sono vari soggetti floreali ne scelgo uno e inizio. Prendo i colori, la tela, l'olio di lino, l'acqueragia, i

pennelli e pian piano abbozzo a matita il disegno, poi mescolo le tinte e mi metto a colorare. Alle 10.30 c'è la pausa e chi vuole può prendersi un caffè e poi riprendiamo fino a mezzogiorno.

L'operatrice che è con noi ci consiglia i colori, le tecniche da usare e ci guida nell'esecuzione dell'opera. Alle 12.30 si mangia.

I pasti sono quelli già confezionati che fanno arrivare da fuori, ma sono vari e buoni. Durante il pranzo discorriamo di tutto; delle partite, dei nostri acciacchi, del tempo, e non ci dispiace fare anche un po' di pettegolezzi per tirarci su la pettorina.

Nel Centro, per chi interessa, ci sono giornali e riviste da leggere, uno stereo per ascoltare musica e la Tivù per guardare il te-

leggiornale e poi ci sono operatori che ci insegnano tecniche di training autogeno e di rilassamento.

Gli ospiti che frequentano il corso sono circa una decina, sono tutti loquaci, simpatici e aperti. Ma ecco la dolente nota; verso le due del pomeriggio, sul più bello, quando inizia un'altra attività me ne devo andare per riprendere la corriera e tornare a Negrar allora saluto tutti e do l'appuntamento per la prossima volta.

Due miei piccoli sogni che vorrei realizzare nel Centro sono quelli di poter fare una sciarpa per mio genero e delle collanine per le mie nipotine, spero di riuscirci.

Rossana A.

Ferragosto alla "Sagra del Ciclamino" di Breonio

Il 15 agosto con due pulmini siamo andati a Breonio dove si teneva come ogni anno "la Sagra del Ciclamino".

Appena siamo arrivati, dalle macchine che erano parcheggiate, ci siamo resi conto di quanta gente ci fosse e allora gli operatori ci hanno detto di stare tutti uniti per non perderci tra la gente.

Come al solito quando facciamo le nostre uscite prima di tutto ci prendiamo un buon caffè e per l'occasione siamo stati fortunati perché appena arrivati al bar, dei clienti hanno lasciato liberi dei tavoli e così abbiamo potuto sederci e gustare in pace il nostro caffè. Poi ci siamo avviati tra i vari banchi che erano in fila lungo la strada per vedere la merce che espongono e intanto farci

un'idea di che cosa nel pomeriggio potevamo comprare. Intanto era arrivata l'ora del pranzo e volevamo gustare i famosi "Gnocchi di Malga" che erano gnocchi fatti con le patate e conditi con il burro fuso, una vera squisitezza!

Dopo il pranzo chi voleva, poteva andare a curiosare tra le bancarelle e così abbiamo acquistato delle scarpe, un orologio, delle magliette etc. e dopo ci siamo ritrovati tutti insieme per fare una bella tombolata alla quale ha voluto partecipare anche un bambino con un suo amichetto e insieme hanno vinto una cinquina.

Ad un certo punto il cielo ha cominciato ad annuvolarsi e così visto che ormai erano le cinque ci siamo incamminati verso i

pulmini mentre intanto cominciava a piovere.

Appena saliti e cominciato il viaggio di ritorno, la pioggia si è trasformata in grandine, ma una grandine così forte che quasi non si vedeva fuori dal finestrino e dovevamo procedere a passo d'uomo.

Ma appena dopo S. Anna d'Alfaedo è riapparso il sole e quando siamo arrivati a Ca'Paletta sopra il monte è apparso un bellissimo arcobaleno.

Non ci poteva essere una conclusione migliore per questa bellissima e movimentata giornata.

I Ragazzi di Cà Paletta

L'undici settembre 2001 di mattina, io stavo lavorando nella comunità di Emmaus sistemando la merce che portavano i camions quando andavano in giro per la città a raccoglierla e qualcuno ha detto che c'era stato un attentato in America alle torri gemelle.

Allora al telegiornale di mezzogiorno siamo andati tutti davanti alla tivù e abbiamo visto gli aerei che si schiantavano contro quei grattacieli da dove usciva tanto fuoco e fumo che riempiva il cielo e delle persone che si buttavano dalle finestre per cercare di salvarsi, tanta gente per la strada

che scappava e i vigili del fuoco che cercavano di entrare per andare a salvare quelli che erano rimasti intrappolati dentro le torri e alcuni di loro sono anche morti. Io non volevo credere ai miei occhi.

Quell'attentato ha cambiato il mondo e il modo di vivere perché la gente ha cominciato ad avere paura a viaggiare con gli aerei, ad andare nelle metropolitane e a guardare le partite negli stadi di calcio. Spero che una cosa così brutta non succeda mai più.

Maurizio P.

L'undici settembre è una data che il mondo non si dimenticherà più perché per causa dei terroristi sono morte tante persone innocenti che stavano lavorando e facendo il loro dovere. Io sono stato tanto male quando alla televisione ho visto quelle scene degli aerei che andavano dentro alle torri e pensavo alla gente che c'era dentro che moriva per il fumo e i loro familiari che erano a casa che non li avrebbero più rivisti. Io ero a Roma a Villa S.Rita quella volta ma non potrò mai più dimenticarmi di quella brutta giornata.

Domenico S.

L'angolo degli Artisti

Lorì (torrentello che attraversa Avesa)

*Un ruscello scorre attraverso i nostri
pensieri*

tra le rive delle nostre dimore.

Sulle onde leggere qualche fiore

ora pallido ora variegato,

qualche bocciolo profumato,

una piccola foglia.

Lo sciabordio mormora parole amiche

non sempre nuove, sovente antiche.

Gianni



L'angolo dell' Umorismo

Due cacciatori nella savana stanno sparando ad un leone:
-Accidenti, il mio fucile ha fatto *ci-lecca!*
-Spero proprio che adesso non *ci-mangia...*
Che cosa hanno in comune una pulce ed una gallina?
-Entrambe hanno come figli dei pulcini....

Tra amiche:
-Quanti anni compi oggi?
-Ne compio 25
-Come? Anche l'anno scorso mi hai detto 25!-Certo! Non sono uno di quei tipi che oggi dicono un'età e domani un'altra....

Luigi M.

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Nel cielo è apparsa una "Luce"	1
Santa Lucia: i miei ricordi	2
Il nostro Natale	3
Avvento, preparazione al Natale: è tempo	3
E poi non so come...: Un viaggio, un sogno fra i ricordi del passato	4
Grazie a tutti	4
L'angolo dalla Poesia	4
Visita all'acquario "Sea Life"	5
Castagnè: un paese e una casa di accoglienza	5
L'angolo degli artisti	6



Nel cielo è apparsa una "Luce"

Prima di diventare una festa cristiana, il Natale era in realtà una festa pagana, e veniva chiamata "Festa della Luce" perchè, per effetto del solstizio d'inverno, le giornate cominciavano ad allungarsi e le notti ad accorciarsi.

Ma con l'entrata nel mondo della "Vera Luce quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9) questa parola ha assunto il suo preciso significato perché "Dio è Luce".

E quando questa luce si è adagiata in una grotta prendendo le fattezze di un bambino, la natura prima e poi gli angeli e poi gli uomini si sono dati lì appuntamento per renderle omaggio. Ma Lui "il Principe della Pace", "appena piantata la sua tenda tra gli uomini", paradossalmente li ha divisi ed ha provocato subito una selezione.

Da una parte coloro che l'hanno accolto come il Salvatore, inchinandosi a quello straordinario evento e dall'altra chi come Erode ha pensato che quel futuro re gli avrebbe usurpato il trono e quindi ha cercato subito di eliminarlo.

Ma Erode e molto del popolo ebreo, avevano frainteso la missione del futuro Messia.

Così come è accaduto nei tempi moderni per cui tanti non hanno compreso il vero ruolo di Dio e lo hanno percepito come un nemico; colui che vuole togliere all'uomo la sua libertà e la sua autonomia e quindi si è dato vita ad una battaglia che è arrivata al suo culmine in questo secolo con l'avvento del filosofo tedesco Nietzsche, il quale in una sua opera ha proclamato

che: "finalmente Dio è morto" creando il mito del superuomo, doloroso anticipo della tragedia nazista.

Ma il Bambino di Betlemme non è venuto al mondo per affermare il suo dominio sull'uomo ma per renderlo ancor più uomo.

E' questa la Buona Novella: un Dio che "da ricco che era si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9) per far crescere la sua creatura fino a renderla cosciente della sua grande dignità che è quella di essere stata creata "a immagine e somiglianza" del suo Creatore e per renderla partecipe della sua vita divina nel suo regno di luce.

Domenico P.

Santa Lucia: i miei ricordi

Il 13 dicembre è Santa Lucia. Mi ricordo che quando ero piccolo quando arrivava questo giorno, di notte non riuscivo a dormire perché avevo in mente i regali che avrei ricevuto il giorno dopo, quelli che avevo scritto sulla letterina. Mi immaginavo Santa Lucia come una vecchietta che con il carretto portava i doni ai bambini buoni e il carbone a quelli cattivi e che però non si faceva mai vedere. A scuola i maestri ci facevano imparare la poesia "Santa Lucia la vien de note con le scarpe tute rote...". Uno dei regali più belli che ho ricevuto è stato un camion con un lungo muso davanti e un grande cassone dietro nel quale ci mettevo tutte le mie macchinine che avevo e con una spaghetto legato al parafrangente lo tiravo per tutte le stanze della casa. Poi ho ricevuto anche una gru, gialla, molto grande e con questa mi piaceva giocare attaccandogli al gancio varie cose per tirarle su e depositarle in un'altra



parte.

Ma oltre ai giocattoli quel giorno sul tavolo trovavo sempre un bel piatto con dentro tanti dolci: mandorlato, cioccolatini, caramelle e paste frolle.

Questo piatto non durava più di uno o due giorni perché ero troppo goloso e mi mangiavo tutto in fretta. Quando ho scoperto che Santa Lucia non era

quella che pensavo ma mia mamma ci sono rimasto male, ma pazienza.

Auguro a tutti i bambini di oggi di essere felici per i regali che riceveranno in quel giorno.

Emiliano A.



Don Marino e la redazione del giornalino augurano a tutti i lettori un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo.

Speciale Natale

Il nostro Natale

Io vedo il Natale come simbolo di pace dove Babbo Natale porta i doni a tutti i bambini buoni e ammalati. Lo immagino in cielo con le renne e i cervi, tutto vestito di rosso e sorridente. Gesù Bambino nel presepe è tra le braccia di mamma e papà e quando lo guardo mi batte forte il cuore e vorrei stringerlo anch'io forte forte. Tutti sono buoni e si vogliono più bene e anch'io mi sento più buono e felice. Quando scende la neve fa freddo, ma il Natale ci scalda il cuore.

Per me il Natale è il più bel giorno dell'anno perché si sta in famiglia, si festeggia tutti insieme e si fa un bel pranzo. Appena usciti dalla comunità io e la mia famiglia andiamo a Messa che è preparata proprio bene e alla fine c'è una signora che canta benissimo l'Ave Maria. A mezzogiorno c'è il pranzo. Di solito noi mangiamo un gran tris di primi fatto di pasta, tortellini e risotto invece di secondo mangiamo il capretto al forno, sono tutte cose buonissime, che ci saziano e ci soddisfano il pa-

lato.. Finito di mangiare andiamo insieme in piazza Brà a vedere la stella che è grandissima e con la punta scavalca l'arena. Ci sono tante persone che passeggiano sul liston in tranquillità, allegria e amicizia e se la raccontano. Quando torno in comunità mi sento triste perché tutto è già finito, ma subito la tristezza passa pensando che il Natale presto ritornerà.

Enzo B. *Cristina T.*

Avvento, preparazione al Natale: è tempo

Avvento: è tempo di ravvivare la fiamma della speranza. E' tempo di porla in alto, sulle cime degli alberi e dei presepi. Luce per ciascuno che si volge a guardare.

In questi giorni bui e oscuri di un inverno pieno di incertezza e di timore la Diocesi di Verona ci invita a rileggere e ripensare ad un passo scritto dalle prime comunità cristiane che affrontavano le difficoltà del loro tempo nel procedere lungo la via della Storia della Salvezza.

Il capitolo 16° degli Atti degli apostoli riferisce del viaggio di Paolo, il quale insieme a Timoteo e ad altri discepoli, attraversa l'Asia minore per testimoniare la Parola alle genti che incontra sul suo cammino superando ostacoli ed impedimenti di ogni genere.

Paolo ed i suoi compagni ave-

vano la forza della comunione fraterna sperimentata nella comunità nella quale "stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune" (At. 2,44).

Lo Spirito Santo era con loro e li guidava nelle scelte di tutti i giorni. "Assidui nella preghiera e nella frazione del pane" sapevano vedere i segni dei tempi ed ascoltare la Parola del Signore.

In tutti i tempi il Signore ci parla attraverso i segni e le persone che incontriamo. Oggi ci troviamo "in mezzo" a tante idee diverse e tante genti di culture diverse.

Oggi siamo chiamati a dibatterci in questo mare di movimenti e correnti di pensiero così apparentemente lontane.

Qual è allora la strada da seguire? Ce l'ha indicata nel suo pontificato papa Paolo VI, uomo schivo e riservato ma profetico e lungimirante: la strada

da seguire è quella del dialogo, dialogo sempre, dialogo con tutti.

Oggi è il tempo di accendere la Luce della ragionevolezza del confronto leale ed aperto, del rispetto e del "riguardo" della diversità, di chi non è uguale nella nostra grande famiglia umana.

E' il tempo della Parola e non della legge: Gesù "non è venuto ad abolire la legge" ma a darle nuovo impulso e nuova luce.

Gianni



E poi non so come.... : Un viaggio, un sogno fra i ricordi del passato.

Si stava avvicinando il Natale e sentivo il tuo calpestio sul prato ricoperto di neve; sei venuto a chiedermi se domani potevamo andare a sciare; io ho controllato, era tutto a posto, si poteva fare.

Sui monti di neve il nostro bambino giocava in fila indiana o facendo le corse: vinceva o perdeva non importa lui continuava a ridere felice.

Poi il punch che fanno lì a Moena anche se è forte era buono.

E' in quel momento che ho pensato a come stavo bene con te e ho rivisto un posto che frequentavamo insieme.

E non so come ... col pensiero ci sono andata improvvisamente e mi è venuto in testa di comperare pandoro e spumante.

Poi è stato eccezionale è stato come rivivere con nostro figlio la nascita del Cristo.

Poi non so come... ci siamo ritrovati in Chiesa con il presepe fatto dai montanari, che è uno dei più belli che abbia mai visto, e poi una passeggiata tra i mercatini di Santa Lucia con gli spruzzi d'acqua della fontana che sembrava ti benedicevano e infine il cenone della notte di Natale consumato insieme, che era ottimo...

Come si vede che oggi qui ci ricordiamo di tutti i nostri usi e costumi personali, moderni e antichi e delle cose passate.

Ed è quello che dovremmo fare tutti, ricordandoci quello che si è, quello che si fa e ricordarci i nostri vissuti di vita soprattutto



quando si è stressati o leggermente esauriti.

Insomma, dovremmo ritrovarci o popolo!

Non riesco a capire ma una volta, prima della mia malattia, prima che cambiasse tutto, si stava più bene!

Caterina U.

Grazie a tutti

Anche quest'anno come gli anni scorsi, in occasione del Natale, ci siamo riuniti a Ca' Paletta per scambiarsi gli auguri.

Con l'occasione noi ospiti delle Comunità del Gav di Negrar, di Oppeano e di Castagnè vogliamo esprimere il nostro ringraziamento.

Innanzitutto a Don Marino che tanto ha fatto e continua a fare

perché le strutture che ci accolgono siano sempre più agiate e confortevoli e poi a tutti quelli che operano nell'ambito delle comunità che si prendono cura di noi e che lavorano affinché la nostra vita possa trascorrere il più possibile serena.

Li ringraziamo perché ogni giorno ci sostengono e ci aiutano nel nostro cammino e cerca-

no di sostituire in qualche modo la nostra famiglia e i nostri affetti.

Per questo, chiediamo al Bambino Gesù che fra poco nascerà di portare a voi, a noi, e a tutte le persone che teniamo nel cuore tanta gioia, pace e serenità.

Auguri e Buon Natale a tutti.

I ragazzi di tutte le comunità

L'angolo della Poesia

Natale: la Notte Santa

*A Betlemme tutti attendono il divino bambino
Una stella si fulgida e bella su una grotta si posa.*

*I pastori avvertiti dall'angelo
lasciano le loro greggi per rendere omaggio.
Trovano il bimbo in fasce in una mangiatoia
con accanto Maria e Giuseppe
che adorano il pargoletto con fede e diletto.*

*Gli angeli in cielo a frotte
cantano festosi a mezzanotte; è la Santa Notte: è Natale.*

Auguri.

Paola B.

Visita all'acquario "Sea Life"

In una bella mattina di ottobre siamo andati a visitare l'acquario di Pacengo vicino a Gardaland che si chiama "Sea Life". Quando siamo arrivati siamo rimasti un po' stupiti perché c'erano pochi visitatori. Questo acquario era formato da tante stanze e in ognuna c'erano diversi tipi di pesci.

Nella prima c'erano pesci delle nostre acque come le trote, le carpe poi nella stanza successiva c'era un reparto dedicato agli squali e una guida ci illustrava il percorso della loro vita.

Poi c'erano pesci dagli oceani tropicali tutti variopinti e con colori bellissimi abbiamo visto i cavallucci marini specie stranissime di pesci e alcuni si mimetizzavano così bene con il loro ambiente che a fatica si riuscivano a individuare. Poi ci hanno chiamato all'esterno perché in una grande vasca un istruttore faceva fare un'esibizione

ad un leone marino. Questi era un esemplare non ancora adulto di circa duecentocinquanta chili.

A dei segnali dell'istruttore lui entrava o usciva dall'acqua oppure si metteva diritto sulle pinne o faceva dei saluti oppure emetteva dei suoni.

Ad ogni esercizio l'istruttore gli dava come premio dei pesciolini da mangiare.

Dopo questa simpatica esibizione siamo saliti al piano di sopra dove c'era un negozio che vendeva dei souvenirs e poi siamo sbucati in un bar-ristorante.

Qui abbiamo bevuto un buon caffè e poi siamo usciti passando a fianco di una grande vasca piena di pesci che serviva probabilmente per sostituire quelli che c'erano nelle altre piccole vasche.

Questo acquario non era tanto grande ma ci ha permesso di conoscere da vicino un mondo che prima ave-

vamo visto solo attraverso i documentari della televisione.

Poi siamo usciti e con tranquillità, soddisfatti per la bella giornata passata in compagnia, siamo ritornati con il pulmino in comunità.

I ragazzi di Ca' Paletta



Castagnè: un paese e una casa di accoglienza

Castagnè è un piccolo paesino di poche case, con poca gente e dove non c'è quasi niente.

Prima c'era un bar ora hanno chiuso anche quello.

E' in collina, situato ad un'altezza di 600 metri e dove c'è un'aria buona perché non c'è inquinamento e ci sono poche auto che circolano, diversamente dalla città, dove quasi non si respira.

Noi ragazzi siamo in una casa dove viviamo in comune accordi: qui mangiamo, ci riposiamo, facciamo i lavori domestici e dormiamo.

Facciamo una vita che in fondo è accettabile, anche se a volte ci sono dei piccoli screzi perché veniamo da esperienze diverse e

tutti abbiamo i nostri problemi, ma qui si cerca di fare insieme e di migliorare sempre.

Con noi lavorano gli operatori che cercano di seguirci nel miglior modo possibile affinché non ci manchi nulla di ciò che è necessario.

Durante la giornata facciamo anche delle attività; quella che mi piace di più è quella diciamo di teatro infatti ci aiuta ad uscire dalla monotonia.

Imbastiamo delle scenette e siamo bravi a fare i nostri numeri come veri e propri attori e riscopriamo un lato di noi purtroppo fermo, cioè l'immaginazione, la fantasia.

Un'altra cosa che mi piace è la lettura che stiamo facendo del

libro di don Virginio Colmegna: "Ho avuto fame" che parla di esperienze di ragazzi venuti da lontano e accolti in una comunità che li rende persone diverse e migliori e ricominciano a sorridere perché trovano persone che si prendono cura di loro e non si sentono più soli come cani trattati a bastonate.

Piano piano si riscoprono persone con la loro dignità e cominciano un nuovo cammino verso la libertà.

Spero che sia così anche per noi.

Maurizio S.



L'angolo dell' Umorismo

- * * * * *
- Due carabinieri sul cancello di un'autodemolizione fissano insistentemente la catasta di macchine accartocciate.
- Arriva il proprietario e chiede. "Qualcosa non va?"
- Rispondono loro sconcertati: "Mai visto un incidente così grande!"
- Qual è il colmo per un pupazzo di neve?
Sciogliersi per un complimento.
- La maestra corregge il tema di Pierino.
- Perché scrivi così piccolo?
Perché gli errori si vedono meno...
- Luigi M.
- * * * * *

Annunci

****Purtroppo a rattristare le nostre feste natalizie c'è stata l'improvvisa scomparsa di un nostro ospite: Marco Rodighiero. Oggi registriamo questo come dato di cronaca, ma nel prossimo numero del giornalino ci riserviamo di dedicargli uno spazio maggiore illustrandone la figura.**

****Nella Fattoria Sociale sono disponibili cesti natalizi e confezioni di nostri prodotti biologici. Per chi fosse interessato rivolgersi a Teresa Tel. 045-8343217.**

****Come ogni anno in questo periodo facciamo una colletta a favore di qualche bisogno umanitario o di qualche ente "no profit": Quest'anno ci è stato segnalato un missionario che lavora in Brasile: Padre Ferdinando Caprini. Se qualcuno fosse interessato ad aderire a questa proposta si rivolga a Pighi Domenico tel. 045-7501528**

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

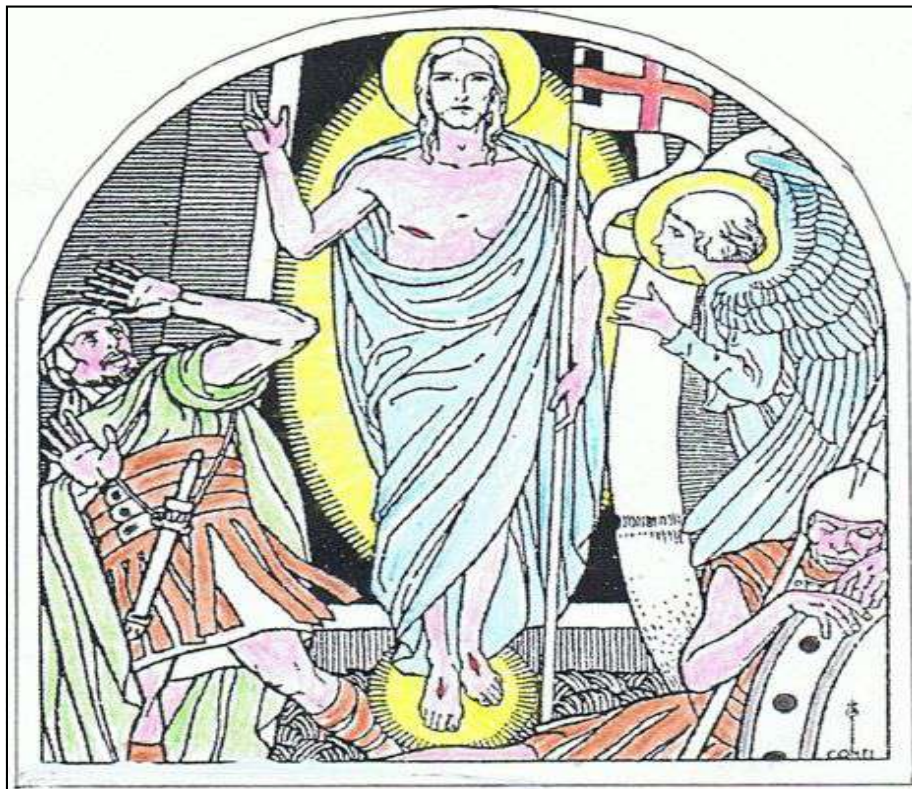
Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Pasqua: un passaggio dalla morte alla vita	1
Il nostro vivere comunitario	2
Caro Marco	2
I miei primi mesi a Castagnè	3
Una serata diversa dalle altre	3
La Primavera: che bella stagione!	3
Pasqua	4
L'angolo del Disegno	4
L'angolo dell'Umorismo	4
L'angolo della Poesia	4



Pasqua: un passaggio dalla morte alla vita

Se per la cristianità il Natale è la festa più caratteristica, la Pasqua è sicuramente la più significativa. Pasqua (pesah) è detta anche la "Festa del passaggio". Ereditata dalla tradizione ebraica, mostra con essa una grande differenza: se il passaggio per gli Israeliti era stato dalla schiavitù d'Egitto alla libertà della Terra Promessa, per i cristiani la Pasqua è il passaggio di Gesù, con il suo corpo, dalla morte alla vita, la sua resurrezione. Unico caso certificato su miliardi di uomini che hanno calpestato il suolo della nostra terra.

Un fatto straordinario. Molte sono state le testimonianze riguardo a questo.

La sua resurrezione come vittoria definitiva sulla morte è diventata

garanzia di vita per tutti gli uomini poiché lui è stato "il Primogenito di coloro che resuscitano dai morti" (Col 1,18), cambiando così il significato della condizione umana nel mondo e nella storia.

Un passaggio che ha aperto le porte del cielo e che ha dato una risposta al nostro desiderio di immortalità per cui quando diciamo ad una persona: "ti voglio bene, voglio stare con te", ciò è possibile per sempre. Con questo il cuore si ravviva, la speranza cresce, il dolore per la perdita di qualche caro è mitigato. La resurrezione è la conferma della buona novella del Natale perché il bambino di Betlemme, divenuto Gesù di Nazaret, crocifisso,

morto e sepolto ora "vive alla destra del Padre" (Lc 22,69) ed ai suoi discepoli ha detto che "dove sono io voglio che siate anche voi" (Gv 14 1,3). Quindi per chi crede in Lui, la morte non ha più l'ultima parola; ora si può andarle incontro, si con timore perché rappresenta sempre un salto nel vuoto, ma con fiducia perché essa non è più la fine di tutto, ma la trasformazione del nostro essere in una nuova gloriosa dimensione. E allora potremo anche noi scambiarci con gioia il saluto dei primi cristiani che quando si incontravano uno diceva all'altro: "Cristo è risorto!" e si sentiva rispondere: "Veramente! E noi con lui!"

Domenico P.

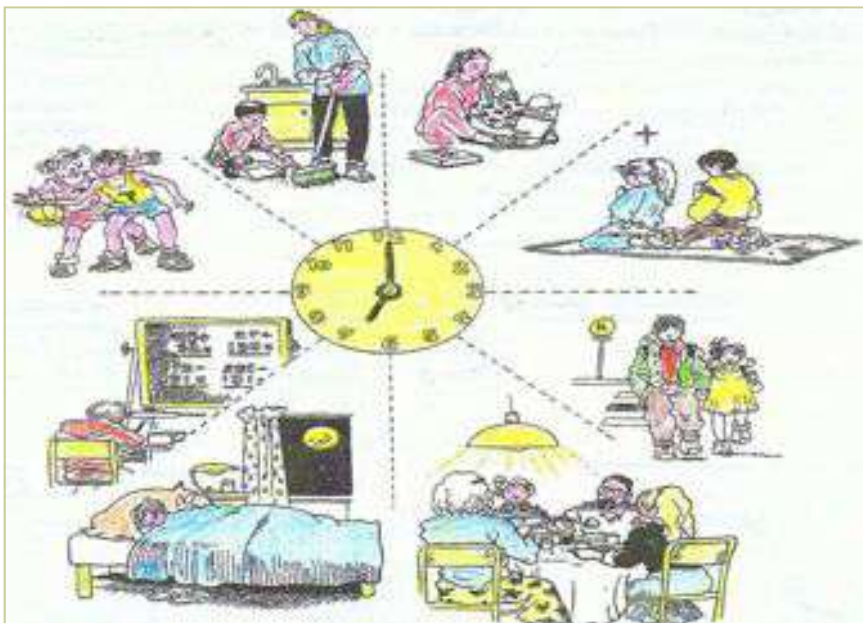
Il nostro vivere comunitario

Alcuni di noi sono molti anni che vivono in comunità altri sono arrivati da poco tempo. Il periodo più difficile sono senza dubbio i primi mesi perché non si conosce l'ambiente, ci sono persone nuove più o meno simpatiche e ognuna con i suoi problemi, ci sono regole da rispettare, attività da svolgere, operatori a cui obbedire; insomma non è semplice vivere in comunità.

Ma d'altra parte vediamo che ci sono anche molti aspetti positivi il primo è senz'altro quello che non si soffre di solitudine e poi gli altri compagni ti danno una mano, una sigaretta quando sei senza e a volte ti pagano un caffè.

Con i soldi che abbiamo non possiamo fare i salti mortali ma cerchiamo di venirci incontro. Ogni tanto anche noi abbiamo le nostre crisi ma sempre troviamo qualcuno che ci incoraggia e alla mal parata ci si ricovera un po' in ospedale e poi si ricomincia.

La comunità dovrebbe diventare un po' come una grande famiglia in cui ognuno si sente uguale agli altri e importante allo stesso modo anche se ha il suo modo di fare e i suoi



tempi di crescita. In comunità si possono imparare anche tante cose: il rispetto per il vicino, il dialogo, la pazienza.

Ognuno dovrebbe essere accettato per quello che è, e ciascuno dovrebbe mettere a disposizione degli altri le sue capacità non importa se tante o poche, se grandi o piccole e infine ognuno dovrebbe avere il suo compito ed il suo ruolo.

La comunità è come un orologio formato da tanti ingranaggi e che per funzionare bene ognuno deve fare la sua parte, come una cordata di alpinisti per salire su una montagna, tutti si devono impegnare per arrivare alla cima.

Crediamo che dobbiamo saper approfittare del tempo che trascorriamo qui. *La comunità di Ca' Paletta*

Caro Marco

Caro Marco,
Quel freddo mercoledì di dicembre, verso il crepuscolo, te ne sei andato via così improvvisamente che non abbiamo avuto nemmeno il tempo per salutarti ed è per questo che vogliamo farlo ora.

La tua partenza ha lasciato dentro di noi un grande vuoto e un senso di smarrimento.

Ora salire le scale e non vederti più sulla tua poltroncina intento a fare le tue cose, ci sembra strano.

Ci vorrà del tempo per abituarci a questa nuova realtà.

Eri per noi come una "mascotte", il fratellino più piccolo che faceva tenerezza a tutti perché eri buono, mite e con l'innocenza stampata negli occhi.

C'è voluto del tempo per entrare

nel tuo mondo e tu nel nostro, ma alla fine ci intendevamo a meraviglia.

Quanta strada abbiamo fatto insieme.

Ricordiamo che quando sei arrivato in mezzo a noi non riuscivi a camminare, non mangiavi e non ti vestivi da solo, ultimamente non solo camminavi ma addirittura correvi, tiravi qualche calcio al pallone e andavi in bicicletta.

Avevi fatto grandi progressi e noi eravamo felici per te.

Ma il destino strano della vita ha voluto che proprio quando ti stavi appropriando nuovamente delle tue facoltà le hai dovute lasciare.

Ora, hai cambiato residenza; dal-

la comunità terrestre quella del Gav di Oppeano, sei passato a quella celeste degli angeli e dei santi in Paradiso, che ti hanno accolto e riconosciuto come uno dei loro.

Caro Marco, che possiamo dirti: se prima siamo stati noi in qualche modo ad aiutare te, ora sei tu che dal cielo puoi aiutare noi.

I nostri bisogni li conosci, presentali al Signore e prega perché anche noi un giorno possiamo raggiungerli e gioire insieme, magari mangiando cioccolata fondente, che a te piaceva tanto.

Ti vogliamo bene, a presto.

I tuoi amici della comunità del Gav.

I miei primi mesi a Castagnè

Passare dalla comunità di Ca'Paletta a quella di Castagnè per me è stato un po' difficile perché ormai mi ero abituata e mi ci è voluto un po' di tempo per adeguarmi al nuovo ambiente soprattutto perché quando arrivi a Castagnè il paesaggio che trovi è molto diverso da Negrar.

Castagnè è un paesino piccolo, circondato da boschi e prati vuoti, luoghi silenti, e tante case chiuse. Piano piano però ho conosciuto i nuovi ospiti e i nuovi operatori e le regole erano più o meno le stesse. Ma quello che più mi ha colpito sono le persone del paese che frequentano la nostra

comunità.

Sono persone meravigliose pronte ad accoglierti, ad ascoltarti e a confortarti.

Ho fatto la loro conoscenza sotto le feste natalizie perché loro gestivano un mercatino pro Missioni ed io in quell'occasione ho regalato loro un libretto di mie poesie scritte quasi tutte sul Natale e in occasione di una festa ho recitato anche due delle mie liriche.

Anche a Carnevale ci hanno invitato per una serata ricca di allegria col Papà del Gnoco e musica a volontà poi loro sono venute nella nostra co-

munità e hanno portato frittelle e galani.

Hanno apprezzato molto i nostri addobbi con le mascherine e i disegni nella sala della festa; loro poi hanno cantato e ci hanno regalato attimi di allegria così la nostra amicizia si è rinsaldata ancora di più.

Ci hanno promesso che torneranno ancora e che siamo col pensiero nei loro cuori, questa loro sensibilità e disponibilità mi è piaciuta molto, sono molto contenta che loro ci frequentino.

Rossana A.

Una serata diversa dalle altre

Un pomeriggio verso sera siamo usciti con il nostro pulmino e con una macchina dei nostri operatori e siamo andati tutti insieme alla "Grande Mela" per vedere un film.

Il film si intitolava "Italians" e raccontava di furti di macchine e precisamente di Ferrari che due italiani, prima rubavano e poi vendevano ad uno sceicco dell'Arabia Saudita. Il film è stato piacevole e a tratti anche comico, è durato circa due ore e in qualche parte parlavano anche in francese. C'erano molte sale dove proiettavano i films la nostra era la numero quattro e dentro eravamo circa una sessantina di persone.

Erano circa dieci, dodici anni che non andavo al cinema e ho notato subito che l'impianto audiovisivo era migliore di una volta e mi sembrava di ritornare giovane quando al cinema ci andavo spesso. Il mio genere preferito erano i films di avventura, i Kolossal, ma soprattutto gli western all'italiana di Sergio Leone con le musiche di Ennio Morricone. Non mi sono mai piaciuti i films di violenza, secondo me il cinema dovrebbe servire per svagarsi e dare un po' di serenità.

So che in città molte sale cinematografiche sono state chiuse e credo che sia perché oggi il prezzo del

biglietto è molto caro e poi perché tanta gente si compra i DVD e i films se li guarda a casa magari in poltrona davanti ad una tivù al plasma che ha gli effetti speciali e con la quale sembra di essere proprio al cinema.

Finita la proiezione siamo andati tutti a mangiare una pizza al taglio e a visitare i negozi del centro commerciale; qualcuno ha fatto anche degli acquisti io mi sono comprato dei CD musicali e poi siamo ritornati a Ca' Paletta.

E' stata una bella serata piacevole e diversa dalle altre.

Bruno M.

La Primavera: che bella stagione!

La primavera è come un quadro di Botticelli che esprime tutta la sua bellezza al cospetto della natura. In primavera tutta la natura riprende la sua vita, la temperatura non è più fredda e si può stare all'aperto senza troppi vestiti: è la stagione dello sbocciare dei fiori, specialmente delle rose.

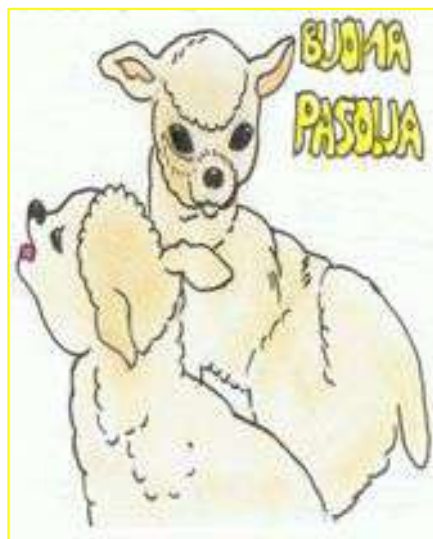
In primavera gli animali che dormivano in inverno dopo un lungo letargo si risvegliano.

In primavera c'è il mese di maggio dedicato alla Madonna.

E' la stagione in cui si concludono delle importanti manifestazioni sportive come la Coppa dei campioni e il campionato di calcio in cui si asse-

gna lo scudetto, a maggio inizia anche il Giro d'Italia di ciclismo.

Ma la cosa più importante della primavera è la Pasqua in cui si celebra la resurrezione di Gesù cioè la vittoria della vita sulla morte, ma è bella anche la Pasquetta o il lunedì dell'angelo perché in quel giorno tutte le famiglie si riuniscono per festeggiare insieme all'aperto, nei prati, in compagnia, e in allegria e spensieratezza, approfittando dell'arrivo della bella stagione, e sui tavolini da pick-nik, compaiono molte cose buone da mangiare, come le colombe e le uova pasquali o uova sode.



Pasqua

Tra poco sarà Pasqua, ma cosa davvero è Pasqua?

Molti la ricordano per il cioccolato che si mangia, fatto a forma di uovo; anche io di sicuro non mi tiro indietro e preferisco quello al latte. Altri mangiano la colomba, i ragazzi sono felici perché si sta a casa da scuola o non si va a lavorare.

Da piccolo anch'io mi godevo quelle

vacanze e il giorno di Pasqua molti amici della mamma venivano a casa nostra a pranzo per festeggiare. Ricordo che si mangiava pasta e ceci, il secondo e dolci in gran quantità e al termine tutti facevamo una bella passeggiata per digerire.

Tutto questo è molto bello ma non bisogna dimenticarsi il vero senso della Pasqua; Gesù muore e risorge

per noi, si è sacrificato per noi perché potessimo come Lui risorgere. Io non so dove trascorrerò quest'anno questa festa: mi piacerebbe andare in montagna con tutta la comunità, ma sono certo che, se anche questo non si potesse verificare, sarà bello lo stesso qui in comunità con tutti i miei amici.

Jerry N.

L'angolo del Disegno



L'angolo dell' Umorismo

L'angolo della Poesia

-Zietta, mi compri i coriandoli? Non se ne parla nemmeno, l'anno scorso <i>li hai buttati via tutti!</i> -Perché sulle gondole c'è sempre un telecomando? Perché serve <i>per cambiare canale....</i> -Qual è la parola più lunga che esista? Dormiglione, perché tra la prima e l'ultima sillaba c'è un <i>miglio...</i> <i>Luigi M.</i>	<i>Primavera</i> <i>La primavera è l'inizio della vita.</i> <i>E' un turbinio di colori, suoni e profumi</i> <i>si mescola e sboccia</i> <i>toccando i nostri sensi</i> <i>e riportando la voglia di vivere</i> <i>e di essere felici.</i> <i>Federico O.</i>
---	--

Annunci

La Fattoria Sociale "Gambaro Ivancich" di Oppeano (VR), organizza i seguenti eventi:

- **I Giorni delle Rinnovabili:** 18 e 19 aprile 2009,

- **European Solar Days:** 16 maggio 2009.

Vi aspettiamo numerosi !!! - info: 0458343217 oppure: gavsegreteria@045.it

**DON MARINO E I COMPONENTI DELLA REDAZIONE AUGURANO
A TUTTI IL LETTORI UNA FELICE PASQUA.**

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppegav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

Non avremmo mai voluto....

Non avremmo mai voluto aprire le pagine del nostro giornalino con una così dolorosa notizia e cioè che Don Marino il giorno 9 giugno nel primo pomeriggio ci ha lasciati, anzi come ha detto il Vescovo sua eccellenza monsignor Zenti durante i funerali, ci ha preceduti nella casa del Padre. I quasi cinquanta sacerdoti che concelebbravano con lui la Santa Messa e la chiesa gremita di gente fin sul sagrato danno già un'idea a che tipo di uomo si stesse dando l'ultimo saluto.

Tutti sapevamo che prima o poi questo doveva accadere perché ci sono certe malattie che raramente lasciano scampo, ma non si è mai preparati per un'evenienza del genere, si spera sempre che qualcosa possa succedere, che si possano cambiare le sorti del destino o che possa accadere un miracolo. Perciò che dire di fronte a tale evento? Tutto e niente. Ogni parola è superflua ed ogni parola non è sufficiente per esprimere quello che significa la sua perdita. La sua era una di quelle figure che travalicavano la normalità per cui l'eccezione era sempre la regola; Ora sicuramente tutto non sarà più come prima, a cominciare dal fatto che lui non è più tra di noi, che di lui dovremo parlarne al passato e che uno come lui non si può sostituire perché faceva parte di quel ristretto numero di persone che nel loro ruolo sono uniche.

Ed il primo pensiero che vogliamo esprimere è sicuramente un pensiero di ringraziamento a chi, con grandi sacrifici, passione e genialità ha saputo mettere insieme un enorme numero di tasselli fino a creare quello che oggi è questa bella realtà chiamata "G.A.V."



Di lui tante cose ci mancheranno; il suo carisma, il suo coraggio nell'aprire nuove strade, la sua determinazione nel portare avanti progetti ambiziosi, anche le sue arrabbiate ci mancheranno, ma credo che certamente una cosa non ci mancherà; la sua invisibile ma sicura vigilanza su quest'opera che lui ha iniziato, che ora dall'alto certamente segue e che noi siamo chiamati a continuare seguendo il cammino che lui ha tracciato. Una pagina di storia è finita e si continua, ma è come se tutto ricominciasse daccapo.

Domenico P.

Un breve ricordo di Don Marino, nel giorno delle sue esequie

Correva l'anno 1955 quando nella cattedrale di Verona alla presenza di sua eccellenza mons. Giovanni Urbani vescovo di Verona, Marino Pigozzi veniva ordinato sacerdote.

Allora era disteso con la faccia rivolta verso la terra, oggi, alla presenza di sua eccellenza mons. Giuseppe Zenti, don Marino è sempre disteso ma il suo volto è rivolto verso l'alto, verso il cielo.

Il suo pellegrinaggio terreno è terminato.

Una delle frasi che pronunciò nell'ultimo doloroso scorcio della sua vita prima che la malattia lo consumasse era stata: "Offro le mie sofferenze per il Corpo Mistico" cioè "Signore accetto la tua volontà disponi Tu come più ti piace di questo mio stato". Non ha voluto né essere una vittima né si è ribellato a questa sua condizione, ma si è inchinato al disegno misterioso del Dio a cui tanti anni prima si era messo al servizio ed ha accettato, grande

prova, riconosciamolo, di umiltà e altruismo.

Era un appassionato della vita, la inseguiva, la abbracciava, la propagava.

Dinamismo, sfida, lotta, coraggio, entusiasmo, fiducia, alcuni tra le parole che più gli si addicevano, ma il tutto senza voli pindarici ancorato bene in terra, concreto, alle volte fino al parossismo. Uomo a 360 gradi, tutto lo attraeva, i suoi interessi non si possono contare.

Le sue indubbie qualità manageriali che forse aveva ereditato dal suo essere stato allievo salesiano figlio di Don Bosco le ha messo a frutto nel costruire le comunità di Ca'Paletta, di Castagnè, di Zagariolo a Roma, la casa famiglia di Avesa, La Fattoria Sociale di Oppeano, il suo pupillo, la casa per ex carcerati di Angiari quella in via di definizione di Aselogna e qualcos'altro che probabilmente dimentichiamo.

I suoi "giocattoli" come lui amava definirli, che con enorme dispendio di energie aveva ideato, costruito e stava portando avanti. "Res non verba" solea dire, "fatti e non parole" e questa ne è stata la più evidente dimostrazione.

Una frase del vangelo che lo aveva colpito e che lo ha accompagnato per tutto il suo sacerdozio è stata: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi perderà la propria vita per causa mia la salverà" e così ha cominciato a perderla a favore degli ultimi; prima con i detenuti come cappellano delle carceri poi a favore dei tossicodipendenti e infine con la scelta verso il disagio psichico, una scelta che pochi in verità sono disposti a fare.

Avrebbe voluto spalancare le porte a tutti perché la sua passio-

ne per l'uomo e soprattutto per l'uomo sofferente era grande, in lui palpitava il cuore di Cristo che provava compassione per il suo popolo perché vedeva che "erano come pecore senza pastore". Tante volte ha fatto quello che Gesù ha detto e cioè: "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi ed io vi darò ristoro". E così si è fatto carico di tanti disagi ed ha assunto su di sé tanti altrui problemi.

Don Marino era prete di strada ma anche uomo di preghiera. Chi entrava nel suo studio, oltre che il suo breviario sgualcito, poteva trovare sparsi sui tavoli o sugli scaffali della sua biblioteca libri di mistici quali Teresa D'Avila, San Giovanni della Croce, biografie di Padre Pio, testi di Spiritualità Orientale, scritti di filosofia.

Il suo animo di tanto in tanto sentiva il bisogno di ritirarsi dal frastuono del mondo ed entrare in un giardino interiore per mettersi a contatto con il Trascendente e riattivare così le sue energie spirituali.

Alle volte con lui per il suo carattere non facile ci si poteva anche scontrare, ma se tutto questo lo mettiamo a confronto con la sua grande carità, la sua disponibilità, i sacrifici che ha saputo sopportare, da che parte può pendere la bilancia? Don Marino non ha mai voluto su di sé e sulle sue opere la luce dei riflettori, amava lavorare alacramente ma nel silenzio, nel nascondimento: tanti sono i santi che sono venerati dalla chiesa, esposti sugli altari o citati nei calendari, di altri solo Dio conosce la santità. "Forse è un azzardo, ma che don Marino non sia forse uno di questi"?

Verona 12 giugno 2009

SOMMARIO

Non avremmo mai voluto...	1
Un breve ricordo di Don Marino, nel giorno delle sue esequie	2
Le energie rinnovabili sono di casa a Oppeano	3
Il terremoto in Abruzzo	3
Finalmente hanno riaperto il bar!	3
La piazza dei sapori	4
Castagnè va al Centro Agricolo di Oppeano	4
Annunci	4

Le energie rinnovabili sono di casa ad Oppeano

Il nostro Centro Agricolo di Oppeano lo scorso 18 aprile ha ospitato un convegno in cui è stato presentato un nuovo impianto biomassa/solare che fornirà l'energia necessaria per svolgere anche alcune attività della Cooperativa LA MANO 2 come ad esempio il funzionamento della caldaia.

Chi scrive non è un esperto e quindi preferisce lasciare ai nostri consulenti il compito di informare correttamente, ma l'occasione si presta a qualche breve riflessione.

Da qualche tempo siamo spettatori di una lenta virata di rotta, di un graduale mutamento di orizzonte nei confronti delle politiche energetiche. Tutti i go-

verni stanno mostrando un'attenzione nuova e più attiva a salvaguardia dell'ambiente e a favore delle energie pulite e rinnovabili che sostituiscono sempre più le fonti energetiche di origine fossile, come il carbone ed il petrolio, responsabili di emissioni di grandi quantità di anidride carbonica con il conseguente incremento dell'aumento del riscaldamento atmosferico, il cosiddetto "effetto serra".

Un esempio per tutti nel settore auto: solo in questi ultimi tempi stanno comparando macchine che prevedono di serie la dotazione di un motore compatibile con il gas.

Oggi che le ideologie sono morte e le

religioni non stanno tanto bene, dovremo almeno seguire l'istinto di sopravvivenza e di autoconservazione a salvaguardia di noi stessi, della nostra salute e della salute della nostra madre Terra.

Dovremo convertirci a scelte più responsabili e mature che dimostrino a noi stessi e a coloro che verranno dopo di noi di essere in grado di diventare buoni attori capaci di "fare" la nostra parte prestando ascolto ai bravi suggeritori; pochi infatti sono i profeti che lavorano per la salvaguardia del pianeta, molta la folla vociante che cura solo i propri interessi.

Gianni M.

Il terremoto in Abruzzo

Il 6 aprile scorso, durante la notte, è successo un fatto che ha sconvolto tutti gli italiani: il terremoto in Abruzzo. L'epicentro è stato riscontrato all'Aquila e nei suoi dintorni. E' stata una scossa tellurica forte, di circa sei gradi della scala Richter. Ci sono stati quasi 300 morti e 50.000 sfollati. Sono cadute case, chiese, e palazzi antichi e si è danneggiato anche un ospedale quasi nuovo che non era stato costruito bene.

La protezione civile è intervenuta subito per allestire diverse tendopoli per questa gente che aveva perso tutto. Da ogni parte d'Italia sono arrivati anche molti volontari per dare una mano. Il governo ha promesso che per ottobre la maggior parte di quelle persone potrà tornare in abitazioni prefabbricate di legno, ma noi non ne siamo tanto sicuri.

In questa circostanza ci sono stati epi-

sodi di sciacallaggio cioè di gente che entrava nelle case inagibili e rubava, ma abbiamo sentito anche raccontare gesti nobili di persone che hanno trovato soldi o oggetti preziosi e li hanno riconsegnati ai loro proprietari.

Noi siamo rimasti molto male per tutti i danni che ha provocato questo terremoto ma ci siamo rincuorati nel vedere anche tanta solidarietà da parte di tanta gente che ha donato soldi oppure ha messo a disposizione una sua seconda casa. Artisti e gente dello spettacolo hanno dato il loro contributo facendo concerti e feste di beneficenza e alcuni stati stranieri hanno dato la loro disponibilità per ricostruire delle opere d'arte che sono andate rovinate; insomma molti, ognuno a suo modo ha contribuito a dare una mano si è creata come una grande catena di solidarietà che ha fatto sì che tutta quella gente non si sia sentita sola e noi abbiamo

apprezzato questo aspetto del popolo italiano che quando c'è bisogno si unisce e si fa in quattro per aiutare chi è nel bisogno.

Quello che però ci ha colpito nelle interviste a quelle persone terremotate è stata la loro dignità, il loro carattere forte e la volontà di ricostruire subito le loro case. Ci ha colpito anche la testimonianza di una ragazza che è rimasta sepolta 36 ore sotto le macerie e poi è stata salvata grazie ai vigili del fuoco ed ai loro cani da soccorso.

Noi siccome siamo poveri non abbiamo potuto aiutare quella popolazione però abbiamo detto per loro una preghiera e speriamo che questa gente possa tornare presto a fare una vita normale e che fatti come questo non accadano più, né qui da noi e né in nessuna altra parte del mondo.

I ragazzi di Raldon e di Ca'Paletta

Finalmente hanno riaperto il bar!

Noi ragazzi della comunità di Castagnè siamo molto contenti perché finalmente nella piazza del paese hanno riaperto il bar che era rimasto chiuso per molto tempo. Siamo molto contenti perché per noi il bar è un posto di ritrovo e possiamo parlare anche con altra gente oltre che con gli ospiti della comunità.

Al bar andiamo volentieri perché così facciamo una piccola passeggiata e cambiamo un po' ambiente.

Il nuovo bar è stato fatto molto più bello di prima e anche all'interno è più accogliente e i baristi sono simpatici anche se i prezzi sono cresciuti un po' rispetto a prima.

Comunque a noi va bene perché possiamo scegliere quello che vogliamo, come il gelato o la spuma o uno spuntino invece di bere sempre prodotti caldi alla macchinetta del caffè che abbiamo in comunità e ora che è arrivata l'estate possiamo anche sta-

re seduti fuori ai tavolini o sotto la pergola a raccontarcela.

Siamo contenti anche perché al bar possiamo rivedere persone del paese che non vedevamo da tempo con cui abbiamo fatto amicizia.

Speriamo che questo bar duri a lungo perché per noi è molto importante.

Cristina T.

La "Piazza dei Sapori"

E'ormai è diventata una tradizione che ogni anno si svolga in piazza Brà una manifestazione di degustazione di prodotti tipici regionali chiamata la "Piazza dei Sapori". Quest'anno questa manifestazione si è tenuta dal 7 al 10 maggio ed è arrivata alla sua settima edizione.

E anche quest'anno, come negli anni scorsi, c'è stato un grande afflusso di persone che si sono accalcate davanti agli stands, attirate dai gradevoli profumi che emanavano prosciutti, salami, for-

maggi e quantaltro, tutti prodotti tipici delle nostre regioni italiane segno questo che i prodotti tradizionali non passano mai di moda anzi sembra che siano sempre più amati e ricercati.

Durante questa manifestazione anche noi come "Fattoria Sociale" abbiamo presentato i nostri prodotti come le fragole, il miele, confetture di marmellata, passate di pomodoro ed altro e dobbiamo dire che questi sono stati apprezzati e l'occasione ci ha permesso di illustrare tutte le nostre attività

anche nel settore sociale.

Sono state giornate molto intense sia per il lavoro che ha richiesto l'allestimento del gazebo che per l'orario pressochè continuato a cui ci ha costretto questa manifestazione, ma questi nostri sforzi dobbiamo dire che sono stati ripagati perché abbiamo potuto far conoscere a tanta gente la nostra realtà ed anche perché c'è stata una buona vendita di tanti nostri prodotti.

Teresa L.

Castagnè va al Centro Agricolo di Oppeano

Il giovedì di ogni settimana con il pulmino noi ragazzi di Castagnè andiamo a trovare i nostri amici della comunità di Raldon. Ci andiamo con lo scopo di rivederci e di stare un po' insieme, ma soprattutto con quello di lavorare nella Fattoria Sociale nelle serre e nei campi.

Stiamo imparando molte cose riguardo agli animali, alle piante e agli orti.

Ma oltre a lavorare manualmente per esempio come trattare una piantina o quando dargli da bere, ci viene spiegato anche come questa cresce e il frutto che darà; quello che in termine tecnico si chiama "filiera" cioè tutti i passaggi che occorrono affinché da un seme si arrivi al frutto.

Insomma in queste nostre uscite c'è sempre una parte di pratica e una di teoria.

Devo dire che questo nuovo percorso che stiamo facendo mi entusiasma molto ed è bello anche vedere che sulla nostra tavola alla fine arriva il frutto del nostro lavoro che può essere l'insalata, i cetrioli, i pomodori o le uova delle galline.

E' una cosa bella perché così si vede direttamente come cresce e si sviluppa la vita e anche noi col nostro piccolo impegno possiamo dire di aver contribuito alla crescita e allo sviluppo della vita.

Maurizio S.



Annunci

Poiché la morte di don Marino ci ha colti mentre era già stata ultimata la stesura del giornalino di questo trimestre, ci prefiggiamo, in ognuno dei prossimi numeri di lasciare uno spazio specifico in cui narrare un po' la sua storia, elaborare il suo pensiero e dare testimonianze su di lui, affinché la sua figura e la sua opera sia fatta conoscere e far rivivere così la sua memoria.

La Redazione

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

Nell'occasione in cui la Chiesa celebra la solennità di tutti i Santi e commemora tutti i fedeli defunti, ci è sembrato opportuno pubblicare un numero del giornalino tutto dedicato alla figura di Don Marino, perché anche lui senza dubbio si può annoverare tra il numero di questi.

La redazione

Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana

L'architetto Libero Cecchini nel voler rendere omaggio con la sua mostra, "all'amico prete don Marino", ha scelto specificatamente, per lui, nelle stazioni della "Via Crucis" la formella rappresentante "Il Cireneo che porta la croce" e questo indubbiamente non a caso perché era ben consapevole che la croce, sia in vita che durante la malattia, don Marino l'aveva davvero portata, ma avrebbe ricevuto, come ricompensa, oltre che i dovuti elogi per la sua opera scultorea anche dei bonari rimproveri perché don Marino non ha mai voluto esibire la sua persona e per lo stesso motivo credo che don Marino non gradirebbe che noi scrivessimo qualcosa su di lui, ma noi lo facciamo sia per tener doverosamente viva la sua memoria e soprattutto per dare testimonianza di come ha saputo affrontare una malattia dalla quale è stato consumato; di come l'ha vissuta e come ha detto il vescovo durante l'omelia funebre: "Perché è stato un esempio di fede e di rassegnazione cristiana".

Erano passati più di due anni da quando l'equipe dei medici dell'ospedale Sacro Cuore di Negrar gli aveva diagnosticato un tumore allo stomaco, ma sembrava che tutto sommato la situazione si fosse stabilizzata, che tutto si fosse fermato. E anche se le forze non erano più quelle di un tempo perché il mangiare era diventato un grosso problema, lui tuttavia continuava a dirigere a progettare e a interessarsi di come procedevano le opere.

Ma dopo l'ultima operazione a febbraio di quest'anno, le cose hanno cominciato a precipitare vistosamente. In quegli ultimi mesi si era reso conto che la situazione si era aggravata, che le cure ospedaliere che gli prestavano oltre che essere dolorose e dispendiose per il suo stato di salute non erano sufficienti per contrastare il male che avanzava e così ha deciso di porre fine a quell'accanimento terapeutico e attenersi a



Formella della Via Crucis "Il Cireneo che porta la Croce".

quel minimo indispensabile per mantenersi in salute; mangiare quello che il suo stomaco gli permetteva, prendere le medicine che gli erano state prescritte, farsi fare dei massaggi e camminare un po' per la stanza. C'erano dei giorni in cui si sentiva meglio e si rinfrancava e allora sull'onda dell'entusiasmo si poteva sentirlo dire a chi gli telefonava o veniva trovarlo: "Dai che 'na sera ne trovemo e maiemo on bocon insieme" e così un giorno di quelli ha proposto: "Dai che 'ndemo fin a Raldon a veder come va la baraca". A Raldon è andato perché la Fattoria Sociale era stata la sua ultima invenzione, il suo fiore all'occhiello. I campi, gli animali, gli orti, i capannoni, le serre, la comunità di accoglienza, il vecchio fienile ora trasformato in salone per convegni, il laboratorio per la lavorazione dei prodotti biologici, la foresteria, il parco giochi per i bambini delle scuole che avrebbero dovuto venire, fino all'ultimo lavoro, la sala caldaie appena ultimata, sembrava lo stessero aspettando.

Continua in seconda pagina.



Inaugurazione della Fattoria Sociale di Oppeano.

Segue dalla prima pagina.

Per un attimo è sceso dalla macchina e si è guardato intorno. Era compiaciuto ed anche commosso nel poter ammirare quella azienda agricola che aveva ottenuto come donazione dalle sorelle Gambaro e che aveva saputo trasformare da un complesso ormai fatiscente ad una struttura così innovativa e funzionale, che tutti ora gli invidiavano. Una ristrutturazione che lo aveva completamente assorbito in quegli anni, ma che ha avuto la grazia di vedere ultimata ed essere presente all'atto dell'inaugurazione. Ma quella visita è stata la sua ultima uscita dopodiché la camera e la stanza accanto sono diventati per lui il suo mondo fino alla fine dei suoi giorni perché la malattia

intanto avanzava e si insinuava in quel corpo che ormai stava perdendo le sue abituali sembianze tanto era diventato scavato, gonfio e senza forza. Ma mai che sia uscito da quelle labbra una parola di ribellione sul suo stato; era cosciente di quello che gli stava accadendo ed accettava tutto quello che gli capitava con animo sereno anche se ormai lo si sentiva ripeteva sempre più frequentemente: "L'è ora de 'ndar in deposito...".

Una nuova dimensione esistenziale gli si stava prospettando, totalmente inedita per lui, agli antipodi della vita che conduceva prima così attiva e indipendente, vita che ora lo costringeva a muoversi in pochi metri quadrati e a dipendere in tutto e per tutto dagli altri. Poi un giorno mentre si parlava lo si sentì sbottare "Non c'è più niente che mi tenga qui se non offrire le mie sofferenze per il Corpo Mistico di Cristo" così che niente anche in quel frangente potesse andare perduto, ma ora quando gli si chiedeva qualcosa che esulasse da se stesso, rispondeva "Rangeve" e questo non per menefreghismo, ma perché si era reso conto che ormai non poteva più dare più niente per le opere per cui aveva speso la sua vita.

Per lui un capitolo si era chiuso quello del "fare" e se ne stava

aprendo un altro quello dell'essere". Dell'essere di fronte a se stesso ed dell'essere di fronte a Dio. Ora erano questi i pensieri che lo assorbivano e tante volte quando era seduto sulla carrozzella di fronte alla finestra che dà sul monte Ongarina il suo sguardo era così fisso su quel monte che sembrava caduto in una specie di estasi e così stava anche per qualche minuto. Sembrava che tutto sfumasse intorno a lui, sembrava assente, guardava nel vuoto, in silenzio, tutto preso da chissà quali meditazioni; sicuramente si stava preparando ad un'altra sfida che non era l'ideazione di una nuova casa di accoglienza ma un nuovo passaggio di vita che si stava avvicinando e verso il quale voleva andare assolutamente preparato ed anche i libri sparpagliati sul suo tavolo che titolavano "Il destino dell'anima" o "La vita dopo la morte", lasciavano trasparire questa sensazione.

Nelle ultime settimane le forze lo avevano quasi completamente abbandonato, non riusciva più ad alzarsi da solo o fare qualche passo attaccato al girello per la stanza. Tutto il tempo della giornata ormai lo passava sulla sedia a rotelle "la cariola" come lui ironicamente amava definirla.

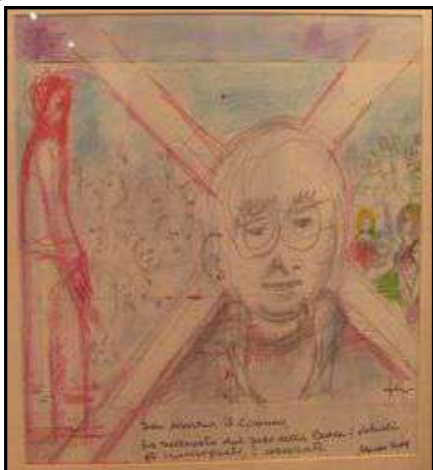
Ma era sempre attento a non essere di peso e disturbare il meno possibile; così per esempio per non sporcare le lenzuola chiedeva come doveva muoversi nel letto, che posizione prendere. Commuoveva quando faceva quelle uscite che non ci si poteva aspettare da un uomo così rude. E mai perdeva il suo buon umore, la sua battutina anche in circostanze così tragiche.

Lunedì 25 maggio è stato il giorno in cui ha celebrato in casa la sua ultima messa poi anche questo è diventato uno sforzo troppo grande a cui non riusciva più a far fronte. Il lunedì successivo ha ricevuto il saluto del vicario vescovile e la sua ultima eucaristia;

Segue in terza pagina.

SOMMARIO

Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana - segue	1
Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana - segue	2
Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana.	3
L'eredità di Don Marino- Parte 1	3
Noi lo ricordiamo così	4
Avvisi	4



Schizzo della Formella della Via Crucis.

Segue dalla seconda pagina.

un pezzettino minuscolo di particolare che gli è rimasto attaccato al palato per molto tempo perché non riusciva più a deglutire.

Una signora che era venuta a salutarlo, nell'uscire dalla sua stanza, diceva che gli era sembrato di esse-

re andata a fare una visita ad un santuario.

E così siamo arrivati all'ultima settimana in cui tutto è capitato troppo in fretta; dal non potersi più alzare dal letto, dallo stomaco che non poteva ricevere più nessun tipo di nutrimento, dalla sofferenza che aumentava perché anche il solo stendere un lenzuolo sul suo corpo gli procurava dolore.

Fino a poco tempo prima la sua mente era rimasta lucidissima, poteva dettarti a memoria più di un numero di cellulare oppure mandarti a prendere un oggetto indicandoti minuziosamente il posto in cui si trovava, insomma un personal computer come era sempre stato, ma ora si esprimeva solo con qualche cenno del capo o muovendo un po' le labbra quando gli si porgeva una garza inumidita.

Poi, da un giorno all'altro, il respiro è diventato sempre più corto e

sempre più affannoso e ogni volta sembrava uno sforzo enorme far entrare ed uscire quell'aria dai polmoni.

Ed infine tutto ha taciuto, tutto è rimasto immobile;

Don Marino era spirato.

Era il primo pomeriggio assoluto del 9 giugno.

Se n'era andato un uomo tenace e coraggioso che ha sempre combattuto finché le forze glielo hanno permesso, se n'era andato un prete che con umiltà e rassegnazione aveva accolto su di sé un disegno superiore senza ribellarsi. A noi ha lasciato un esempio di umana intelligenza e di fede cristiana nell'affrontare una vicenda così dolorosa portando la sua croce con umiltà e dignità. Il suo volto disteso, composto nella bara, emanava pace e serenità e questo ci può far capire che la sua scelta è stata giusta.

Domenico P.

L'eredità di Don Marino - parte 1-

Con serenità riflessiva e determinazione attenta, vorrei iniziare, con questo scritto, un percorso di conoscenza e approfondimento del vasto e sfaccettato **patrimonio spirituale, morale ed umano** che ci lasciato don Marino.

Sono consapevole che non è facile, se non impossibile, fare una **sintesi** del pensiero e della vita di un uomo e di un prete che era un vulcano di idee e di iniziative, di intuizioni e di sperimentazioni, con relative verifiche più o meno entusiasmanti o burrascose.

Progetti, azioni e pensieri che sembravano, a molti, spesso caotici o confusionari, ma che erano sempre strategicamente finalizzati all'aiuto solidale semplice e concreto, specie per gli ultimi o i più deboli, testimoniando in questa maniera, umilmente ma tenacemente e pugnacemente, il suo credere alla "Buona Notizia" del Cristo, che accoglie nel suo Regno solo chi dà da mangiare agli affamati, chi dà da bere agli assetati, chi accoglie i forestieri, chi ricopre gli ignudi, chi conforta gli ammalati e chi aiuta i carcerati.

Questa sintesi è oltremodo utile e necessaria per poter **ricordare ed approfondire**.

Ricordare ed approfondire è indispensabile per essere in grado di individuare le linee sostanziali dell'opera di solidarietà di don Marino, ma anche le **tracce** interiori fondanti il suo agire umano e cristiano.

Spetterà poi a ciascuno di quelli che lo hanno conosciuto, incontrato, utilizzato o frainteso o, semplicemente, non compreso, ma comunque ascoltato, contraddetto o aiutato, valutare se vale la pena, ora, aderire, impegnarsi o collaborare per completare e perfezionare la realizzazione di uno dei suoi numerosi "bei sogni", come lui era abituato chiamare i suoi progetti, spesso originali, sempre anticipatori e realisticamente positivi.

Queste tracce, secondo me, si possono riassumere in tre frasi:

- 1 - LA VERITA' VI FARA' LIBERI.
- 2 - UN LAVORO PER SPERARE.
- 3 - RES NON VERBA.

Spesso don Marino le ripeteva, in diverse occasioni e a più persone.

La prima frase si richiama ad un versetto del Vangelo di Giovanni al capitolo 8, ed esprime l'adesione sostanziale ed esigente al messaggio evangelico liberatore.

La seconda frase è diventata parte integrante del nuovo logo GAV che si iscrive in queste due parole molto pregnanti e sicuramente sempre attuali: lavoro e speranza.

La terza frase, forse la più ripetuta ultimamente, è un noto detto latino che richiama con la forza della semplicità ad una concretezza del nostro agire che dovrebbe essere sempre coerente ed attenta.

Essendo mia intenzione proseguire in questa riflessione analitica sulle tracce di don Marino, invito tutti a partecipare, magari tramite mail.

(maxgelm@libero.it)

Grazie.

Massimiliano Gelmetti

15/10/2009

Noi lo ricordiamo così

-Io ringrazio don Marino perché ha costruito la Comunità di Ca'Paletta dove ho trovato tanti amici e qui io mi trovo bene.

Annamaria

-Per noi era come un papà che cercava di non farci mancare niente e voleva alleviare le nostre sofferenze. Era un prete molto alla mano e sensibile.

Ivana

-Era un prete da battaglia, aveva un carattere forte, ma quando celebrava le messe si trasformava e sembrava diventare un'altra persona. Si intendeva anche di molte cose sul lavoro e una volta mi ha detto "Si costruisce insieme ed ognuno deve fare la sua parte."

Brano

-Mi chiedeva sempre "Come va?" Ci voleva bene anche se lo faceva capire di nascosto.

Gialia

-Era un uomo buono e onesto e non veniva spesso a trovarci perché aveva molto da fare, ma una volta quando ha compiuto ottanta anni abbiamo fatto festa insieme sotto il portico.

Roberto

-Era la persona più importante di tutta la comunità, il protettore dei poveri e dei reclusi.

Domenico F.

-Alla festa di Natale veniva sempre a farci gli auguri e quando compivamo gli anni ci telefonava.

Luigi

Io sono appena arrivata e l'ho visto poco, ma dalla gente che c'era al suo funerale deve essere stato un uomo molto conosciuto e che ha fatto tanto del bene.

Claudia

-Caro don Marino a scriverti sono i ragazzi di Castagnè che esprimono la loro tristezza e desolazione per la tua mancanza.

Sai, per noi eri come un padre, eri d'esempio, ci eri sempre vicino, nei momenti cupi ci rasserenavi, ci esortavi a fare sempre meglio.

Esaudivi appena potevi le nostre richieste.

Per te eravamo tutti uguali, ragionevoli di conforto, in noi esaltavi le cose belle.

Nelle tue S.Messe ci incitavi a pregare ed ad apprezzare sempre la vita.

Ti ricorderemo sempre, ci mancherai tanto.

I Ragazzi di Castagnè

-Lo ricordo quando ero a Roma, Zagarolo, che don Marino mi disse di aiutare libera, la cuoco, e insieme preparammo le lasagnette, gli gnocchi e caffè per tutti. Tengo il suo ricordo nel cuore con tanto affetto perché era una persona stupenda e calorosa e non potrò mai dimenticarlo.

Giovanni

-E' un uomo che ha dato tutta la vita per gli altri.

Tiziano

-Ricordo quando don Marino è venuto qui a Raldon e ha visto l'asinella Primavera, appena nata e si è rivolto a me dicendomi:

"guarda quà, cresce tutto che l'è uno spettacolo, ricordati di pregare per me".

Domenico

-Mi ricordo quando don Marino ha celebrato la Messa all'inaugurazione della Fattoria Sociale.

Marco

-Tutti noi ragazzi abbiamo un ricordo speciale di don Marino, un uomo di poche parole e tanti fatti (Res non verba), che si è speso tutto per il prossimo e tutti noi sentiamo il vuoto che ci ha lasciato, ma sappiamo che ci protegge dall'alto.

Ci manchi.

I Ragazzi di Raldon

-Caro don Marino, Voglio ringraziarti di tutto il bene che hai fatto per me, mi hai cresciuto come un padre, mi hai insegnato a leggere e scrivere, anche se a volte quando era ora di fare i compiti ti facevo tanto arrabbiare e mi dicevi "caro Matteo, devi imparare tu se vuoi fare tanti progressi nella vita".

Ho tanti bei ricordi di don Marino che mi diceva sempre di ricordarmi, quando crescerò, di tre regole fondamentali: orario, ordine, pulizia e non spreco, perché sono stato fortunato che ho trovato una persona che mi ha dato quasi tutto, anche se a volte litigavo con lui.

Eri una persona molto particolare per me, perché mi hai sempre voluto bene come se fossi stato tuo figlio. Sento moltissimo la tua mancanza perché una persona come te ne ho conosciute poche.

Hai dato la tua vita per gli altri ed hai fatto tanto bene. Mi manca tanto la tua voce, la tua presenza soprattutto quando vado da Flora.

Con affetto,

Matteo

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

"Un abbraccio"

SOMMARIO

"Un abbraccio"	1
Il Natale di Castagnè	2
Il Natale di Raldon	2
Il Natale di Cà Paletta	3
L'eredità di Don Marino- Parte 2	3
L'angolo dell'Umoreismo	4
L'angolo della Poesia	
Avvisi	



Foto di gruppo con Don Marino, in occasione del Natale 2008.

"Un abbraccio". Erano le parole con le quali, tante volte, don Marino soleva finire le sue telefonate.

Quella frase che ci si sentiva rivolgere era più che un saluto; significava l'abbraccio di un padre che dice a suo figlio: "Stai tranquillo che ci sono qua io, ti sono vicino, non ti preoccupare".

Quel saluto ti dava un senso di protezione, di sicurezza, di pace, ti scaricava da tante tensioni.

E' forse una comparazione indebita, però mi piace paragonare questo abbraccio a quello del piccolo Gesù che nella culla del presepe è sempre raffigurato con le braccine aperte.

Un modo per dire: "Vi accolgo tutti, venite a me, sono il vostro Salvatore".

Il maestro ed il discepolo accumulati dallo stesso sentire.

Questo è il primo Natale che passiamo senza don

Marino, senza la sua presenza fisica tra di noi, ma spulciando tra le sue carte ho trovato un foglietto nel quale esprimeva così la sua idea di Natale: "Fare Natale vuol dire accogliere la proposta di Dio e lavorare insieme con Lui e tra di noi per realizzarla, con amore disinteressato e senza aver paura della fatica che può costare".

Può essere questo l'augurio che in questo Natale don Marino rivolge a ciascuno di noi per un impegno rinnovato a portare avanti quel progetto di promozione umana e sociale in cui tanto lui ha creduto e per il quale ha speso la sua vita. E credo che dal cielo, terminando la sua telefonata, così ci saluterebbe: "Vi abbraccio".

Domenico P.

Il Natale di Castagnè

Il Natale è la festa che ricorda a tutto il mondo la nascita del Bambino Gesù.

Per quel giorno ogni uomo fa dei propositi per comportarsi meglio con gli altri e con se stesso, per cambiare in meglio la propria e l'altrui vita.

Noi tutti come comunità di Castagnè ci organizziamo per fare il presepe e l'albero.

Andiamo tutti insieme a prendere il muschio e i sassolini per fare le strade, poi mettiamo le statuine e poi mettiamo il cotone per fare la neve sui monti.

A Natale siamo tutti contenti perché andiamo a trovare i nostri parenti andiamo a mangiare con gli amici e passiamo una bella giornata.

Qui a Castagnè a Natale vengono a

trovarci le donne del paese che gentilmente ci regalano dei dolci e facciamo festa insieme e cantiamo insieme.

Facciamo gli auguri a tutti i ragazzi delle altre comunità e a tutti gli operatori.

I Ragazzi di Castagnè

Il Natale di Raldon

In questi giorni nei quali ci troviamo vicini alle feste di Natale non possiamo non pensare a coloro che festeggeranno il Natale rimanendo in comunità senza poter tornare a casa. Pensiamo anche a coloro che passeranno le feste in povertà e a coloro che sono emarginati dalla nostra società, come succede spesso agli anziani e alle persone rimaste senza affetti.

Sentendo le notizie dei telegiornali ci viene spontaneo augurare che questo Natale sia il più possibile sereno, soprattutto per quei popoli che vivono da anni le tragedie della guerra, della malattia e della

povertà: ad esempio l'Afghanistan, l'Iraq, il Sudan...

Noi ragazzi di Raldon auguriamo a tutti un Natale portatore di pace, di gioia e serenità.

Corrado: Auguro a tutti quanti un buon Natale e un felice anno nuovo.

Jerry: Mi auguro che le guerre nel mondo finiscano.

Marco: In questo Natale mi piacerebbe che venisse una bella nevicata.

Tiziano: Il clima delle feste natalizie simboleggia per me un momento in cui tutti ci si vuole più bene, e io voglio bene al prossimo anche

in altri momenti dell'anno, vorrei fosse così per tutti.

Andrea: Spero che tutti possiamo avere un felice Natale, impegnandoci a fare sempre meglio.

Noi tutti ragazzi di Raldon vogliamo ringraziare la comunità per la serenità che ci dà e tutti gli operatori che ci aiutano ogni giorno nel nostro cammino e rivolgiamo un pensiero particolare anche al nostro caro don Marino e a Marco Rodighiero che ora ci assistono dal cielo. Li ricordiamo con tanto affetto.

I Ragazzi di Raldon

Il Natale di Cà Paletta

Anche quest'anno sta arrivando il Natale e dappertutto si comincia a sentire un'atmosfera diversa.

-Per chi crede Natale è la festa di Gesù che nasce per altri è una festa per fare regali addobbare le strade e le vetrine, ma per tutti dovrebbe essere un giorno di riflessione più profonda su come stanno andando le cose nella nostra società.

Bruno

-Tutte le famiglie si ritrovano insieme per fare festa e speriamo che ci sia una giornata di sole così ci si può spostare meglio sulle strade.

Francesco

-Alcuni di noi a Natale andranno a casa per stare con i propri parenti altri dovremo stare in comunità

perché non abbiamo nessuno e questo è un po' triste.

Domenico

-Il Natale dobbiamo cercare di passar bene perché viene una volta all'anno.

Roberto

-Il Natale ci ricorda la nascita di Gesù che ci ha portato un messaggio di felicità e di pace, ma è anche una festa di luci e di colori.

Giulia

-Nella nostra comunità per Natale abbiamo lavorato tanto per preparare bene la festa per lo scambio degli auguri e perché il nostro Centro sia bello e accogliente.

I Ragazzi di Cà Paletta



L'eredità di Don Marino - parte 2-

Continuando la riflessione sulla sostanzialità di ciò che don Marino ci ha lasciato, vorrei soffermarmi, principalmente, sulle tre frasi che lui diceva spesso e cioè:

-la verità vi farà liberi,

-occorre sempre un lavoro per sperare,

-res non verba (fatti non parole).

Queste espressioni sono evidentemente sintetici riferimenti di un percorso interiore ed esperienziale che è stato impegnativo, difficile, laborioso, ma, alla fine, penso, ugualmente portatore di fiducia e serenità profonda.

Cercherò, inoltre, di contestualizzare, per quanto è possibile, queste frasi, in modo da comprenderne il fondamentale messaggio simbolico e pedagogico.

Queste parole, infatti, sono semplici ed, apparentemente, di facile comprensione, però si intuisce che, sotto la superficie formale, richiamano realtà umane vitali, complesse e profonde, che hanno bisogno di una luce interpretativa globale più a livello intuitivo che a livello razionale.

Per questo motivo don Marino le ripeteva spesso, in diverse circostanze e a diverse persone.

“LA VERITA’ VI FARA’ LIBERI” è il versetto 32 del capitolo 8 del Vangelo di Giovanni.

Scriva Franco Mosconi, monaco camaldolese e priore dell'Eremo di San Giorgio di Bardolino, in un saggio sul Vangelo di Giovanni: “...la parola VERITA’ è particolarmente cara a Giovanni, nel suo Vangelo esce almeno 25 volte; per Giovanni la verità non è un’idea, è una persona concreta, è Gesù. Egli, con tutto ciò che fa e con tutto ciò che dice, è la verità dell’uomo. ... La verità che rende libero l’uomo è la conoscenza, è sperimentare l’amore del Padre, che mi permette di accettarmi come figlio. ...”

In altri passi evangelici viene detto

chiaramente quello che Gesù fa e dice.

Ancora Giovanni, nella prima Lettera al cap.4 scrive:

“Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Consequentemente nel Vangelo di Matteo al cap.25 si esplicita chiaramente il criterio fondamentale del Giudizio Finale, con le parole dei versetti 34-36:

“Venite o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete accolto; nudo e mi avete ricoperto; sono stato malato e mi avete visitato; sono stato in carcere e siete venuti a trovarmi.”

Ogni uomo, pertanto, può ritenersi cristiano solo se incontra, si relaziona, stabilisce dei legami con tutti gli altri uomini in maniera analoga all’esempio evangelico.

Per chi crede, ma anche per chi non crede, è questa l’unica strada per liberarsi dalle pastoie dell’egoismo, del successo, del denaro, della “carne senza spirito”, e cioè vivere l’altro sempre come fratello, condividere con lui la sofferenza e la gioia, trovare insieme occasioni di rinascita o di recupero, influenzando in senso migliorativo il contesto e la situazione esistenziale.

Quando, alcuni anni fa è venuto a mancare Luigino Zangrandi, uno dei collaboratori più fedeli e disponibili del Gruppo GAV, don Marino ha voluto imprimere accanto all’immagine-ricordo in occasione del trigesimo, proprio questa frase: la verità vi farà liberi, perché, dice-

va, il sentire, il pensare e l’agire di Luigino erano in sintonia perfetta col messaggio evangelico, tanto che neppure il dolore fisico o la malattia lo aveva condizionato più di tanto e nonostante Luigino si professasse solo “un uomo che lavora per una società più giusta e pacifica”.

“UN LAVORO PER SPERARE” è la frase che racchiude il logo della Fondazione GAV, della Cooperativa GAV e della Cooperativa LA MANO 2, volendo sottolineare con ciò il fatto che ogni realtà del Gruppo GAV deve sempre far i conti con queste due importanti realtà umane: il lavoro e la speranza.

Nella storia della costruzione del logo delle tre strutture GAV, questa frase è stata inserita all’inizio degli anni ottanta, quando stava per iniziare l’impegnativa e innovativa esperienza delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti. In quelle circostanze don Marino, ricordando la sua esperienza personale, era solito affermare che solo con il lavoro si poteva veramente combattere la marginalità e la dipendenza, perché il lavoro, anche duro, permetteva di conoscere in poco tempo, rispetto agli interventi prevalentemente psicoterapici (allora preferiti dai più), le capacità di tenuta o ripresa psicologica, sociale e fisica dell’individuo in difficoltà. Infatti l’esperienza lavorativa obbliga a confrontarsi con gli altri, impone il raggiungimento di un risultato, stimola anche l’immaginazione e la creatività per trovare soluzioni convenienti per sé o per il gruppo, richiede un riconoscimento evidente del proprio impegno anche attraverso una remunerazione adeguata, quindi crea o rinforza sentimenti di autostima, rassicurazione, gratificazione e utilità socializzante.

Segue in 4a pagina

Segue dalla 3a pagina.

In questa maniera si pongono le basi per una capacità progettuale consapevole e concreta, premessa indispensabile per una vita serena e soddisfacente.

Però accanto al lavoro, alla fatica, all'impegno (rappresentato dal chicco di grano che marcisce) don Marino affiancava sempre la volontà di far meglio, il sogno che si cerca di realizzare gradualmente ma continuamente, in una parola, la speranza in una vivere migliore, in un mondo più solidale e più attento ai bisogni degli ultimi; speranza che, anche nel logo GAV, veniva rappresentata dalla spiga matura piena di chicchi di grano, frutto del chicco marcito. Questa speranza, diceva, per crescere bene deve essere coltivata nel terreno adatto (vedi: organizzazione razionale) e deve essere sempre riscaldata dal sole (vedi: relazione affettiva).

“RES NON VERBA (fatti non parole)” è un antico intercalare di origine latina, usato per richiamare efficacemente all'azione concreta ,

contrapposta alla inconsistenza verbale.

Questa frase, forse, è quella che don Marino, ultimamente, ripeteva sempre più spesso, infastidito dalle parole vuote di alcuni esperti o dalle palude burocratica fredda e impersonale.

Certamente, oltre all'evidente richiamo alla concretezza, utilizzava queste parole per ricordare anche l'essenzialità e la sobrietà del nostro agire.

Concretezza che vuol dire agire, utilizzando tutte le risorse disponibili con oculatezza ed efficienza, per raggiungere l'obiettivo prefissato nel più breve tempo possibile. Ogni azione poi necessita di un responsabile e di un verifica finale per l'eventuale aggiustamento situazionale.

Essenzialità che significa ricercare sempre la parte più importante, più significativa, più sostanziale di un evento, di un incontro, di un progetto, di un discorso. Pertanto diventa indispensabile affinare doti come la capacità di ascolto, di attenzione, di giudizio, di osserva-

zione e di valutazione.

Sobrietà che è sinonimo di frugalità, semplicità, moderazione, però con un sostanziale atteggiamento interiore di serenità e di accoglienza pacifica, nel convincimento di un uso parsimonioso delle risorse messe a disposizione.

Concludendo questa breve riflessione sull'eredità morale di don Marino, si può dire che il ricordo dell'incontro personale ed esclusivo, che lui aveva il dono di farti sentire, esperienza che tutti ha segnato, in un modo o nell'altro, ha lasciato senza dubbio una traccia vitale, interessante e stimolante, non solo per chi ha deciso di continuare la strada che lui ha indicato, ma anche per tutti quelli che lo hanno conosciuto, collaborando direttamente o indirettamente.

Per approfondire e conoscere ulteriormente, distillando i nostri ricordi, si dovranno, quindi, organizzare necessariamente incontri ad hoc, l'anno prossimo e oltre.

Massimiliano Gelmetti

08/12/2009

L'angolo dell' Umorismo

In classe:

-Papà, oggi a scuola sono stato più bravo di Carlo!
Davvero? – Sì la maestra ha chiesto quante zampe ha un elefante e io ho risposto tre.

Ma è sbagliato! Ne ha quattro!

E' vero, ma Carlo aveva detto *due*...

-Perché la neve cade a fiocchi e non a nodi?

Perché se cadesse a nodi farebbe molta più fatica a sciogliersi...

-Perché la frutta prende sempre la medaglia di bronzo?

Perché arriva dopo il primo e dopo il secondo!

Luigi M.

L'angolo della Poesia

La Croce sul muro

*In fondo ad una stanzetta vuota
c'è una piccola croce appesa sul muro;
Che male può fare per essere tolta?
Ti parla di bombe di terrorismo o di violenza?
No. Parla di amore di pace e di perdono.
Uomo in quale specchio ti sei deformato
per essere diventato così anti-Dio?
Nei momenti di dolore e di sconforto,
chi invocherai?*

Rossana A.

Avvisi

- Il giorno 22 dicembre alle ore 18.00, ci troveremo a Cà Paletta per il consueto scambio di auguri e per assistere alla Santa Messa, l'occasione si presta anche per un ricordo unanime del nostro compianto Don Marino;
- Il giorno 24 dicembre alle ore 22.00 sempre a Cà Paletta, siete tutti invitati a partecipare alla Santa Messa della Vigilia di Natale.

La redazione augura a tutti i lettori, un Buon Natale e felice Anno Nuovo

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppegav@virgilio.it